



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ

QUESTA VOLTA:

Valentina,
mimosa pudica

di Carlo A. Giovetti

**Due righe
in fretta**

di Dino Falconi

I CANNONI,
divi ingombranti

di Bruno Matarazzo

**Nuovo alfabeto
delle stelle**

(Ginger Rogers, Sarah Lauder)

di Marco Ramperti

CRONACHE DEI 4 VENTI

di Transit

**Ma questo
i Pippi
non lo sanno**

di L. R.

**LA RADIO IN
MAGLIA ROSA**

di Paola Ojetti

**Qui radio
New York**

È il vostro
amico Brazzi
che vi parla





Dal film «Bellezze (c'è bisogno di dirlo) al bagno» (M.G.M.).

LA RADIO CON LA MAGLIA ROSA

DI PAOLA OJETTI

Si è molto spesso detto che il cinematografo era il mezzo di divulgazione più potente dei moderni. Durante il Regime fascista fu addirittura chiamato «l'arma più forte». Bisogna, anche sulle colonne di un giornale di cui è protagonista (ruolo del titolo) il cinematografo, riconoscere che in questi ultimi anni il cinematografo ha perso la maglia rosa come mezzo di divulgazione e l'ha dovuta cedere alla radio. Non diciamo che sia il grande assente — tutt'altro — o il Toscanini degli spettacoli (un cronista chiama Coppi il Toscanini del ciclismo), no: ma è chiaro che il cinematografo agisce sui costumi mentre la radio agisce sullo spirito. Mi spiego: il cinematografo è uomo, cioè più vasto, più forte, più ingombrante; la radio è donna: più minuta, più agile, più invadente, più penetrante, più aguzza. Le sue tossine invadono l'organismo con un potere che il cinematografo non ha. Le persone equilibrate e decisamente non influenzabili escono dal cinematografo senza aver subito mutamenti nel loro animo; le persone più equilibrate e assennate, a forza di udirsi ripetere una cosa dalla radio finiscono per crederci e la sua finzione, anche quando è veramente finzione, penetra nel loro animo con una tenacia di cui soltanto una femmina può essere capace. La loro finzione ha un mezzo di espressione umano e immediato che il cinematografo, macchina riproduttrice di immagini e di suoni, ha perduto. Chi parla alla radio rischia il panico del microfono proprio come l'attore rischia il panico della ribalta. E' uno dei segreti della sua influenza. Inoltre la radio oppone al cinematografo un vantaggio incontestabile: il suo spettacolo è semestrale o annuale, non ha da essere pagato volta a volta o giorno per giorno; chi ha pagato una volta o due all'anno il suo biglietto d'ingresso (cioè il suo abbonamento), può abbandonare la trasmissione che non gli garba senza timore di aver sprecato un gettone.

Durante il conflitto mondiale, la radio che superava fronti e frontiere, era davvero il solo conforto di chi la guerra la faceva resistendo nella propria casa o combattendo tra i partigiani. Si era creata la psicosi della radio di Londra e quella della radio di Berlino. Pochissime erano le persone che riuscivano a porre dei limiti alla propria credulità. V'era chi credeva ciecamente a quanto la radio raccontava: ho veduto con gli occhi miei persone abitanti in piazza Venezia che credevano alla notizia divulgata radiofonicamente secondo la quale, alla mezzanotte, dopo la liberazione di Mussolini dal Gran Sasso vi era stata una dimostrazione sotto il famoso palazzo; e ho veduto con i miei occhi persone che credevano alla presenza di staffette alleate a Verona quando ancora quelle armate non erano arrivate a Bologna. Oggi, ad esempio, la martellata in testa di Ercolino è comune espressione a tutti i ragazzini delle scuole e a molti adulti. Tutto questo, a parte la femminilità della penetrazione della radio, è più innocente dell'influenza esercitata da Humphrey Bogart su inconsiderati giovanetti di poco maggiori ai sedici anni e da Rosalind Russell su sposette convinte di poter divorziare a ricreare un proprio focolare a ogni alitar di vento. Preferibile è, insomma, udire il proprio marito che ragiona come Umberto Calosso a udire il proprio figlio ragionare come Cesar Romero. Anche perché, diciamo la verità, Ercolino è più simpatico di George Raft.

Paola Ojetti

SE QUALCUNO, IN POSSESSO DELLA COLLEZIONE COMPLETA «FILM D'OGGI», VOLESSE DIFENDERE, SCRIVA ALLA NOSTRA REDAZIONE, SPECIFICANDO QUALI SONO LE SUE PRETESE.

IL CINEMATOGRAFO E LA GUERRA

I CANNONI, DIVI INGOMBRANTI

Ma bisogna vedere se i film di guerra sono bellicisti, o no

DI BRUNO MATARAZZO

L'invenzione di Louis Lumière, rendendo possibile la nascita di una nuova arte fondata sull'immagine in movimento, aveva dotato i popoli di un linguaggio universale. I grandi film muti, quelli di Chaplin specialmente, parlavano, al di là di ogni frontiera, il linguaggio permanente del cuore umano. Il più leggero fremito di un volto in «primo piano», i gesti più semplici, sottolineati dalla luce dei «sunlight» e dalla macchina da presa, valevano più di tutte le parole, costituivano gli elementi di una lingua eccezionalmente suggestiva, di una specie di esperanto visivo immediatamente accessibile a tutti gli uomini di tutti i Paesi. Avremmo visto le Nazioni, finalmente spogliate dei malintesi che sussistevano per la diversità dei dialetti, unirsi per costruire infine quella Torre di Babele sempre ricominciata

e sempre abbandonata che sarebbe una civiltà alla scala mondiale? Ahimè! la propaganda bellicista, come ci si poteva immaginare, non ha esitato a utilizzare la potenza delle immagini animate, e questo fin dalla prima guerra mondiale.

Dal 1914 al 1918 le «attualità» cinematografiche, qui in Francia, commentavano abbondantemente le vicende di Clemenceau al fronte, e altri aspetti della demagogia politica. Vengono realizzati, in ogni Paese beligerante, film edificanti, destinati a mantenere presso i soldati e nel pubblico una mentalità di combattimento. Possono citarsi sempre per la Francia: *Alsace*, con Réjane; *Le Poilu de la Victoire*, con Polin; *Mères Françaises*, con Sarah Bernhardt. Il record di idiozia macabra fu battuto da *L'Ame du Bronze*, dove si vede un giovanotto innamorato che getta il suo rivale nel metallo in fusione. Per espiare, se ne va quindi in guerra con il cannone fuso con quella bizzarra composizione...

Tutti questi film esaltavano l'eroismo guerriero, eccitavano all'odio del nemico, glorificavano i propri grandi capi militari. A loro volta, gli Stati Uniti organizzarono la propaganda di guerra su vasta scala e fecero girare dai loro più grandi registi un

gran numero di film per «gonfiare il morale» dei soldati che andavano a battersi in Europa e per inculcare nello spirito della popolazione americana le basi sentimentali della politica d'intervento. Alcune di queste pellicole videro i debutti di un nobile austriaco emigrato, che portava magnificamente l'uniforme e il monocolo dell'ufficiale prussiano: Eric von Stroheim, che doveva diventare più tardi l'attore sorprendente e il regista geniale che tutti gli appassionati di cinema conoscono. Un solo film, girato durante la guerra, diceva l'assurdità dell'assassino collettivo: *Charlot soldato*.

Dopo l'armistizio si continuarono a produrre film di guerra, in Francia, in Germania, in America: *La Grande Parata*, di King Vidor; *Verdun*, *Vision d'histoire*, di Léon Poirier; ecc.

La nascita del cinema sonoro segna perfino una recrudescenza del genere. Pensate: si potevano far sentire le mitragliatrici, il cannone, le fanfare! Ma nello stesso tempo, e dunque con un certo ritardo, appaiono sullo schermo le prime testimonianze «realistiche» sulla guerra, che sono altrettanto requisitorie. Si tratta, per la maggior parte, di adattamenti che prolungano il successo di opere già celebri nella letteratura: *Les Croix de*

Bois, *Le Feu*. Due di queste adattazioni dovevano riportare un enorme successo. L'americano Lewis Milestone gira *A l'Ovest rien de nouveau*, dal romanzo di Eric-Maria Remarque. E il tedesco G. W. Pabst porta allo schermo il libro di Ernst Johannsen, *Quatre de l'Infanterie*. La più violenta di queste requisitorie è *J'accuse* di Abel Gance. Lo abbiamo rivisto recentemente, leggermente arrangiato, in un cinema di quartiere, qui a Parigi. Jean Diaz, ex-combattente del 1914-18, è di quelli che non hanno potuto dimenticare la guerra. Una nuova catastrofe sta per scoppiare. Egli si reca all'ossario di Douaumont. Al suo appello, i morti, tutti i morti risorgono. E marciano, allineati come nelle antiche parate, con le loro uniformi lagere e i loro corpi insanguinati, per andare incontro agli eserciti dei vivi. Il realismo simbolico dei volti terribilmente mutilati dei Grandi Invalidi, che hanno prestato il loro concorso a questo film, fa scorrere nel pubblico, benché un'altra guerra sia passata su di noi, un fremito di orrore. Disgraziatamente, l'insignificante presunzione dell'attore Victor Francen e alcuni eccessi del regista diminuiscono il valore di questa opera, animata tuttavia dal soffio epico di Abel Gance.

Bisogna parlare anche di *La Grande illusione*, che tratta il problema della prigionia. Jean Renoir ci ha dato, con questa ricostruzione della vita dei prigionieri francesi in Germania durante la guerra 1914-1918, uno dei suoi migliori film. E la pastorale finale, dove i due prigionieri evasi fraternizzano con una contadina tedesca, va dritto al cuore di tutti quelli che hanno vissuto in prigionia e non hanno vergogna dei loro ricordi, che si tratti di quelli del '14-'18 o di quelli di ieri.

Dal 1939 al 1945, la propaganda guerriera ha utilizzato il cinema al massimo: attualità, montaggi — nei quali gli americani si sono dimostrati i maestri con la serie di *Perché combattiamo*, di Capra — e un gran numero di film a soggetto. La tecnica perfetta di Hollywood si è messa al servizio di pellicole come *Sorelle in armi*, *Avventura in Birmania*, con Errol Flynn, *Trenta secondi su Tokio*, ma non basta a riscattare la puerilità di *Ca-sablanca* e dei *Cinque segreti del deserto*, dove Eric von Stroheim ritrova l'uniforme tedesca per incarnare Rommel. Ma bisogna confessare che nessun film consacrato all'ultima guerra ha raggiunto l'idiozia del già citato *L'Ame du Bronze*. La propaganda stessa è diventata intelligente. In Francia, le forme tradizionali della guerra riappaiono in opere di secondo piano come *Les Démon* de

l'aube o *Bataillon du ciel*. In quanto ai numerosi film di guerra russi, che evocano soprattutto la lotta dei partigiani, essi ci fanno rimpiangere i grandi film dell'epoca del «muto».

Ma, se per quello che concerne l'America, soltanto i suoi soldati sono stati coinvolti nella battaglia, l'Europa, da parte sua, ha conosciuto della guerra aspetti nuovi: bombardamenti di civili in *Marie-Louise*, esodo di popolazioni in *L'ultima speranza*, resistenza all'occupante ne *La Bataille du Rail*, *Le Père Tranquille* e *Roma*, città aperta.

I film che abbiamo nominato, e che costituiscono una serie notevole dal punto di vista tecnico, sono o francesi, o italiani, o svizzeri. E a un paese neutro, la Svizzera, che spettava di realizzare il capolavoro di questi anni terribili con *L'ultima speranza*. Questo film, dovuto al regista austriaco Leopold Lindtberg, ha saputo creare una commovente umanità. I personaggi, che appartengono a diverse nazionalità, parlano ciascuno la propria lingua. Non sarà facile dimenticare tanto presto la scena del rifugio in alta montagna, dove questa povera gente che tutto separa, eccetto la loro miseria e la loro speranza, comunicano nella musica della vecchia ninna-nanna di Frère Jacques. In simili istanti, il cinema riesce.

E ci vien fatto di pensare a un'altra scena, in un altro film consacrato a un'altra guerra, quella di Spagna. La scena in cui il contadino, ne *L'espoir*, di Mal-raux, sorvola in aereo il suo villaggio e non lo riconosce, diventa linguaggio universale.

Bruno Matarazzo



Olga San Juan a noi non piace. E a voi!

FANCIULLE ITALIANE, IL CONCORSO «MISS ITALIA - MISS SORRISO» POTRÀ ESSERE LA VOSTRA FORTUNA

DENTIFRICIO ERBA
n.v.i. emme
IL DENTIFRICIO SICURO

Il 6° Concorso Gi.Vi.Emme che si concluderà in settembre a Stresa vi apre la strada di una brillante carriera cinematografica. Troverete le norme e l'elenco completo dei premi negli astucci del dentifricio Erba-Gi.Vi.Emme creato su basi scientifiche per la salute dei vostri denti ed il candore del vostro sorriso.

I doni alle «Belle di Stresa» sono offerti dalle più grandi ditte italiane:

BIRO

Due penne laminare in oro per signora
Quattro penne modello 1948

MARCO RAMPERTI:

NUOVO alfabeto DELLE STELLE

9) Ginger Rogers

Qualcuno s'è già chiesto quale sarebbe la premiata dagli antichi Greci, tornando essi al mondo, fra tutte le donne di Hollywood. Non esito a rispondere che sarebbe Ginger, la danzatrice. A lei l'ellenica corona di rose, la quale certo costava meno ma valeva più di tutte le statue d'oro dell'Oscar!

Vero che gli onori dell'Oscar, in America, non sono mai toccati a Ginger Rogers, essendo invece concessi a una Bennet, a un'Havilland, e persino agli sciucchi di Vittorio de Sica (oh, gratitudine americana per piccoli lustrascarpe d'oltremare che offrivano loro la sorellina in cambio del dollaro di mancia!); il che mi fa pensare che le premiazioni cinematografiche, in California, avvengano con la stessa serietà di quelle letterarie in Italia. Ma se i grandi Greci tornassero sulla terra; se fra i magnati di Hollywood potessero assidersi, degni giudici d'ogni vera grazia, i cantori delle Panatenee e delle Olimpiadi; se ad elargire statue d'oro, o corone di rose, alle belle e alle brave non fossero dei producers dal naso a becco e dagli occhiali di tartaruga, ma quel Socrate che andava a ballare in casa d'Aspasie, o quel Simione che chiamò la danza una muta poesia, l'ellettà, la premiata, la consacrata sarebbe sicuramente Ginger Rogers.

Giacché costei ballò, prima di recitare: e questa che agli imbecilli appare la sua miseria, è invece la sua gloria. Sì: l'interprete dolorosa di *Kitty Foyle* aveva incominciato ballando. Fu così nella prima, nella più spontanea e illibata delle arti, che la giovine Ginger, dai venti ai trent'anni, liberò le cadenze musicali, i divini spiriti rinchiusi nelle sue membra senza difetti. La ricordo, la ricordo tutti quella sua persona di prodigiosa sveltezza da cui s'effondeva una libertà, una letizia che invece il volto, sempre un po' pallido e triste, non esprimeva mai: simile a quei giacinti che in cima al dritto stelo portano un fiore che s'accascia, che piega e trascolora al menomo soffio di vento. E il suo danzare era stupendo. E certo i Numi ch'erano scesi in terra a spiare le vergini dell'Ellade, allora che in riva all'Ilisso o sui pendii del Partenone intrecciavano, improvvisate, le loro carole elementari, dopo venticinque secoli avranno spinto uno sguardo anche alle sale di proiezione dove un'altra danzatrice, con la stessa armoniosa esattezza e la stessa smemorata levità, rinnovava l'antico portento nei volteggi di qualche barbaro sgambetto rubato ai negri delle piantagioni. Ginger nobilitava anche il tip-tap. Ginger era ca-

sta anche seminuda: cosa più difficile di quando, come le giovinette spartane nelle gymnopédie, si è ignude del tutto. Ginger Rogers, nelle braccia d'un qualunque Fred Astaire, era ancora la ninfa del mito rapita dal magro fauno in agguato. Il suo sorriso era sbigottito. Il suo rapimento era virgineo. «*Agile come in cielo Ebe succinta*», era in lei, insieme, qualche cosa d'ispirato e di sacrificale che veramente doveva venire dal cielo: quasi una divina incoscienza, quasi un'astrazione dell'anima dalla carne, quando pure nel turbine del ballo le gambe si scoprivano, le braccia si offrivano, e l'oscura piega della bocca, e la chiara innocenza delle pupille dicevano l'accoramento d'esprimere, di dover esprimere senza volere, nelle figure della danza, i gesti dell'amplesso. Danzando, ella ci rivelava come comunicasse con tutte le cose create, e non cogli uomini soltanto. In tal modo la «*muta poesia*», cioè la perfetta poesia, maturò in lei, preparando l'attrice che in *Kitty Foyle* ci ha fatto piangere, e che i Greci coronerebbero di rose.

Già prossima alla maturità, infatti, costei è ancora il corpo più bello di tutte: in un film dove le avevano messo accanto Lana Turner, ch'è pure una leggiadriissima donna, il paragone riduceva quest'ultima alle proporzioni d'una pupattola da poveretti. Di tutto quel ballare che ha fatto, è rimasto alla quarantenne il premio d'una flessibilità, d'una elasticità che le giovanissime ignorano, anche laggiù dove la giovinezza è assicurata dalle diete e dai massaggi, e che si rivela nell'eleganza, assolutamente inimitabile, del suo passo. *Incessu patuit dea!* Ma ciò che più importa, è che la stessa anima s'è conformata alla perfezione del ritmo corporale, e che non solo la danzatrice divenuta attrice recita bene, ma per quella cadenza musicale che dalle membra s'è trasfusa nella voce e nei sensi, per quel suo modo di «*danzare sopra le cose*» — il sogno supremo d'un filosofo! — quasi distaccata dalla stessa umanità con cui pure, si intensamente, comun'ca, è ormai d'esempio a tutte le altre per una disciplina, una continenza, una classicità, che mi spiega perché ella ardisca mettersi al collo quel brillante Hope che, sempre portato le più spaventevoli disgrazie. Ginger Rogers, ecco, non teme nemmeno la jettatura. La siffide danza anche sugli abissi. La ballerina è impavida. Come tutti gli esseri privilegiati, o non teme la morte, o è sicura della protezione degli dei.

10) Zarah Leander

Ho voluto vederla anch'io, quand'è stata di passaggio a Roma, questa donna che già sospettavo fosse uno spettro, e le ho anche stretto la mano alla fine del colloquio. Fu allora che mi ricordai, in un sussulto d'ilarità ch'era però anche di sgomento, la famosa frase insensata del romanziere popolare: «*la sua mano era fredda come quella d'un serpente*».

No. Ponson du Terrail non ha tanto spropositato. E neppure è uno strafalcione quel verso del librettista verdiano, «*Sento l'orma dei passi spietati*», che da novant'anni prendiamo tanto in burla. Veramente se un boa costrittor ci porgesse la punta della coda, e noi fossimo abbastanza ingenui da stringere questa coda come una mano, non ci lascerebbe un'impressione diversa dallo *shake hand*, così distante e gelido, con cui m'ha congedato Zarah Leander. Quando poi la pallida donna vestita di nero — un'acquaforte di Rops! — è sparita dalla nostra vista con quel suo passo fruscante, e a brevi scatti sinuosi, uguale in tutto a quello che esprime sullo schermo, veramente ne ho «*sentito*» le orme: e posso dirvi che erano disumane, inimmaginabili, «*spietate*»!

Ché poi anche il corpo di costei è fatto a spire: e forse solo per ciò, non essendo ella più giovine né essendo mai stata bella, fa trascolorare gli occhi degli spettatori inesperti, ancora esposti alle tentazioni del rettile primitivo. Fremendo, essi ritrovano in sé il ricordo di Madre Eva e del Paradiso Perduto. La serpe li fissa con le sue tette, spalancate pupille; ed essi sbigottiscono, guardate, come l'uccellino alla presenza del cobra. Poi s'alza una voce, luttuosa quanto lo sguardo; si leva pur essa a spirale, da profondità abissali in cui certo tonfano i remi, sfidando le negre vele dell'Averno; e si forma un canto che non si sa precisamente cosa sia —

invito? condanna? pianto? ira? maledizione? disperazione? — e che nelle scene d'amore termina con una stretta, un'annientante stretta che ci spaventa, sempre, come un epilogo mortale.

Ora io penso che anche Zarah Leander, cantando e ballando, «*commemor*» nell'amore vissuto sullo schermo qualche suo amore defunto: come fa Micheline Presle, con la sua grazia francese, e come faceva Marlène Dietrich, quando ancora non era nonna, con la sua passione tedesca. Lo scherzavvi dell'attrice svedese è naturalmente più vicino a questa che a quella, ma con in più qualche cosa di vendicativo, o, come ho detto, di serpigino, che certo le risale dal freddo sangue scandinavo. Poiché è da quell'algido paese, e il teatro di Ibsen lo dimostra, che vengono a noi le donne più attenti e distruggenti. Le donne del sud baciano con una furia, la quale però non dura che un momento. E un fuoco d'incendio che lamba soltanto la bocca dell'amato, e non fa in tempo a consumarlo. Mentre la fiamma ossidrica delle nordiche, ma soprattutto delle svedesi, lentamente ma inesorabilmente incenerisce. Ricordate i baci della Garbo ne *La carne e il diavolo*. E quelli della Bergman in *Notorious*. E questi di Zarah Leander, allora che la fantasma prende corpo e s'avvinghia a due labbra. Svedesi tutte e tre, le divoratrici! E tutte e tre senza gioia. Una pigra e grigia musica di Grieg, ricordo di fiori e di foreste — mari in cui si naufraga, selve in cui ci si perde — fa da commento all'amoroso massacro. Ed è sempre una nenia un po' infantile. Credo bene ch'essa accompagni, lassù, tanto i battesimi che i funerali.

Ma qui, Zarah Leander, m'è impossibile proseguire. Ripensando la vostra stretta, la penna mi trema nella mano.

Marco Ramperti



Karin (che voglia dire Carina!) Booth, della M.G.M.

A PROPOSITO DI FANNY ELSSLER

MA I PIPPI NON LO SANNO

Si poteva leggere giorni fa, in un quotidiano che si stampa a Milano di sera, anzi a Milano sera cioè a Milano mezzogiorno, si poteva leggere (volendo) che la celeberrima Fanny Elssler riapparirà sul palcoscenico della Scala, giusto un secolo dopo le burrascose serate durante le quali, eccetera. Si tratta però di un documentario che s'è girato a Milano nei giorni scorsi e che celebrerà il Centenario del Quarantotto.

Qui s'è scritto nome e cognome esatti: Fanny Elssler. Ma sul giornale il titolo recava Fanny Essler, e pensavamo lì per lì, ad una svista di composizione titolistica, si sa che i titoli dei nostri quotidiani, oggi, sono frutto di lunghe travagliate gestazioni, in capo alle quali vengono alla luce quei neonati che in tempi lontani la consuetudine suggeriva di far precipitare dall'alto di una rupe.

E invece, no: scorrendo il testo dell'articolo di terza pagina non era più il caso di pensare ad un errore, a una svista, alla fretta e furia del-

l'impaginatore, Fanny Essler, Fanny Elssler, Fanny Essler tornava all'appuntamento col lettore con tale puntualità e precisione, che ogni dubbio appariva ingiurioso: articolista, titolista, impaginatore tutti d'accordo. Fanny Elssler. Piccolezze, direte. Sussiste il fatto però che a nessuno, fra i giovani maestri e storici del tempo nostro, è ignota la esatta grafia del nome e cognome di Rita Hayworth, di Ginger Rogers, di Martha Vickers, di cui non è certo che la storia si occuperà molto fra cento settimane, mentre di Fanny Elssler si parla e si ragiona ancora dopo cento anni. Sicché: cento anni dopo, ovvero Fanny Elssler.

Malinconie. Una fra le tante malinconie che ci prendono tutte le volte che leggiamo, per esempio: Margherita Gauthier, dico Gauthier, come gagliardamente continuano a scrivere molti fra i membri delle migliori famiglie giornalistiche nostrane, sembrandogli (si dice «sembrandogli») mica «sembrandogli» mica «sembrandogli» che è provinciale) sem-

brandogli che senza quell'acca farebbero una brutta figura in società. Sono gli stessi, badate, che vi servono il «thé» supponendo di scrivere inglese, perché scrivere tè, in italiano, sarebbe volgare, ma ignorando che in inglese si scrive «tea», giacché «thé» non significa nulla, nessuno in Inghilterra e nei Domini s'è mai sognato di scrivere una parola simile, nemmeno come semplice articolo, il quale è senza accento: «the», e significa «il», giovanotti, nessuno ha mai pensato di sorbirselo col limone o con latte, in nessuna ora del giorno.

Ma Pippo queste cose non le sa. Pippo, i tanti Pippi, gli innumeri Pippi che ci affiancano a tempo di samba continuano a scrivere, dicevamo, Gauthier così come tanti di loro scrissero Montpassant, parola d'onore, e una sera che il manifesto d'un teatro milanese recava: «...tratto da una novella di Guy de Montpassant» ed io ridevo, «Cosa hai da ridere?» chiese un autore-scrittore del 1937. Allora mostrai

col dito quella dicitura sotto il titolo della commedia. «Non ci credi? Ti dico di sì, è proprio tratto da una novella di Montpassant, lo so di sicuro» disse. Fu quando, come spesso faccio, cavai di sacoccia un lapis e corressi: «Maupassant», ma lo feci quando l'autore-scrittore aveva già raggiunto un gruppo di maestri del '37 intavolando dotte dissertazioni d'arte teatro e poesia, oltre che di critica sulla novellistica francese dell'Ottocento.

Amici dell'Italia-Francia, amico Prandi, vogliamo quotarci tanto a testa per dare alle stampe, e poi ai Pippi in questione, un manualetto tascabile che contenga il minimo indispensabile per mantenere in una linea di correttezza i nostri rapporti con il paese di Anatole France, o del semplice Maurice Chevalier?

Vogliamo, mentre il Circolo di Alta Cultura («Haute Couture» continuava a dire una signora la settimana scorsa, girando le sale del circolo (continua nella pagina seguente)

DAL MONDO FILM-LUCE Giornale n. 7

Settimana riposante: protagonisti sono Rita Hayworth, Alida Valli, Adriano Rimoldi e Jennie Luxeul. Oltre a questi una giovane giornalista romana che — recatasi da De Sica per avere notizie del film *Ladri di biciclette* — è stata immediatamente scritturata, avendo trovato in lei, il regista, quei requisiti essenziali che non era ancora riuscito ad individuare nelle altre aspiranti-attrici. E sapete perché vi ho dato questa notizia? Perché non dovrete farci caso se uno di questi giorni «operatore» la planterà di scrivere le quattro fesserie, settimanali, essendo stato richiesto da Duvivier quale protagonista di un film passionale con Dorothy Lamour e Rita Hayworth. Rita Hayworth che ritornerà, quanto prima, in Italia. Dicono i gazzettieri che è molto stanca e che verrà qui da noi naturalmente, per «riposare». Perdiana, mai una che dica «vengo in Italia per affari», «per divertimento» o «che so io» — per scommessa! No, per «riposare». Dal Sestriere fino a Taormina s'amo diventati la casa di riposo della cinematografia internazionale. Poi, magari, fanno come quel bel tipo di Orson (dico «bello» così per dire...) che ci sgaragna milioni a palate e col cavolo che ritorna ad Hollywood! A meno che, anche per lui, non si tratti di «riposo». In riposo sul serio, invece, troviamo Jennie Luxeul, un tempo protagonista — con Annabella e Jeanne Helbling — di *Tre ragazze poco vestite*. Jennie, infatti, ha preso il velo e il nome di suor Luciana dopo avere attraversato una curiosa crisi spirituale. Rimasta senza scritture e costretta, per vivere, a posare per quelle non mai abbastanza deprecate cartoline al platino-bromuro che solitamente i caporal-maggiori inviano alle lavoratrici di casa privata. Jennie ricevette una proposta di lavoro nientemeno che da un sacerdote. No, non si trattava di don Cippico, ma di un monsignore preoccupato per ben altri motivi: Santa Teresa del Bambino Gesù era morta infatti, senza che di essa si fosse conservata una fotografia somigliante. E poiché Jennie sembrava addirittura una sosia della santa, fu vestita da carmelitana e portata infinite volte davanti alla macchina da presa. Guadagnata in tal modo una immensa popolarità, riuscì finalmente ad imporsi ai produttori, figurando come protagonista in parecchi film. Ma non c'era niente da fare: di fronte alla vocazione religiosa, Jennie scomparve definitivamente dal mondo entrando in un convento dell'ordine della Domenicane. Tutto questo è molto bello: del resto, non è la prima volta che succede un fatto simile. Come non è la prima volta che Alida Valli protesta perché un giornale ha pubblicato sul suo conto notizie inesatte; così un settimanale di Napoli è stato querelato, avendo tratto illecite e maligne considerazioni dall'annuncio di fantascienza notizia del divorzio di Alida, e conseguente matrimonio col produttore Selznick. Alida De Mejo, lo abbiamo visto su «Film» quindici giorni addietro, non ha nessunissima intenzione di divorziare; e nella vicenda giudiziaria che seguita alla querela per diffamazione non sarà certo il settimanale ad avere la meglio. Ha avuto la meglio, invece, su (continua nella pagina seguente)



Ginger Rogers con il marito. Ma quale dei tanti questo si chiama, per la cronaca, Jack Briggs.



Zarah Leander: una voce e due occhiali neri.

G. BEVILACQUA MOTIVI

12.

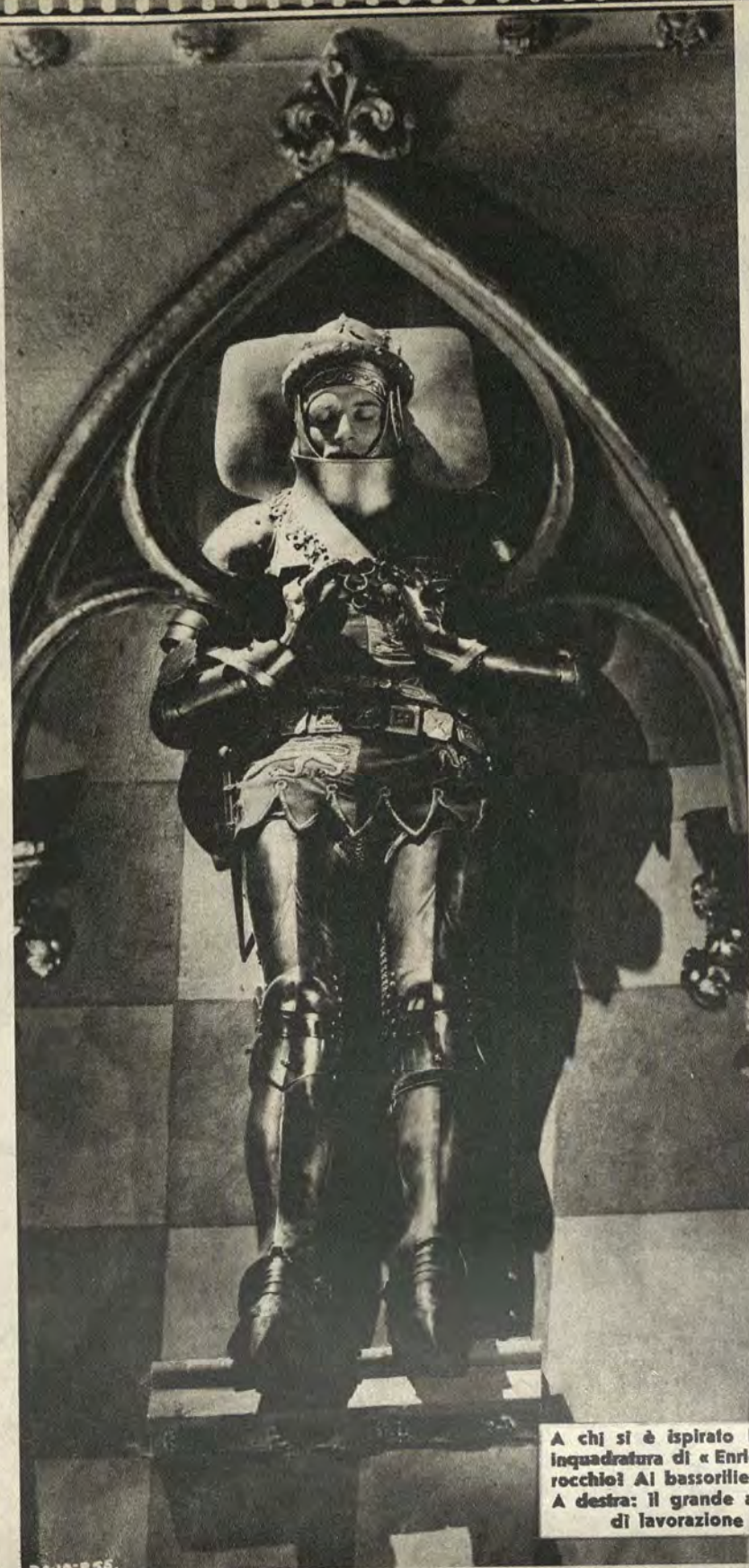
Che bazza, che bazza! Non ci fosse stato l'Idi tanta bazza non si avrebbe; non ci fosse stato l'Istituto del Dramma Italiano per la cui sorte furono convocati a discutere autori, organizzatori, critici, scrittori, eccetera mancheremmo di un così prezioso ricettario per ridonar la salute al teatro nostro. Bene. Ma noi non cambiamo parere. Risponderemo, coccuti e disinvolti, proprio quello che anche su queste colonne azzardammo parecchi anni fa. Il teatro italiano è succubo di una più o meno illuminata congrega di aristarchi che ha imposto questo dualismo: se scrivi da teatrante sei autore da ripudiare, peggio, da disprezzare, non ti lusinga che il mestiere senza ansiti celestiali e tutto imbrattature terrene; se scrivi obbedendo a tali ansiti e mondo di quelle imbrattature, non fai quattrini, non fai pubblico e sei consigliato a pigliare altra strada. Insomma: o sei degno del pubblico o sei degno della congrega; dopo la morte, forse, concili l'antitesi.

Vecchia, quasi paranoica fissazione la mia. Da quando nel teatro italiano si sono impacciati a classificare il bello e il brutto, il degno e l'indegno certi letterari storici e calligrafici soloni, per quali giudicare un lavoro ed una interpretazione costituisce il più delle volte il pretesto per effondere la propria personalissima boria (a pagamento, purtroppo) si son confuse le idee, si sono alterati i fini, i limiti, i termini del teatro. Sbaglierò.

13.

Per girare *L'avventura di Don Giovanni* il divissimo Errol Flynn ha indossato trecentoquattro pantaloni di seta di diversi colori. Il perché non fu detto. Segnalò la notizia all'amico Palm, ed alla sua deliziosa penna anche senza sfera, dentro o fuori programma una *Pantaloneide* ci sta.

G. Bevilacqua



A chi si è ispirato Lawrence Olivier in questa inquadratura di « Enrico VIII » Alle statue del Verrocchio Al bassorilievi di Jacopo della Quercia! A destra: il grande attore inglese, in una pausa di lavorazione del film (Eagle Lion).



PALM. FUORI PROGRAMMA

Gagà a piede libero

Mi hanno raccontato di un gagà che, nei caffè, mostra i piedi alle dame.

Il mondo è veramente fantasioso: tutti i giorni, una novità. Dei secoli scorsi, non so; ma è un fatto che il Novecento, per via delle sorprese, non scherza. Tutto è possibile, in questi anni; e giusto è pensare ai gagà e alle streghe. Favole. La favola del senatore Bontempelli; la favola di Anna Proclemer, attrice minuscola ma lodatissima; la favola di Milena Milani, scrittrice premiata... Sogni.

Mi hanno raccontato di un gagà che mostra i piedi alle dame. Un altro sogno.

Dei piedi non discuto. A parte la mia fragorosa ignoranza in materia, io non conosco, del gagà, né il cervello né i calcagni; e non discuto. Sono sottile? Bene. Sono leggendario? Benissimo. Sono luminoso? Tanto piacere. Considerato che a me, i miei piedi, danno fastidio, tanto piacere. Esulto a cuore aperto: senza invidia, cioè.

Si finge distratto e si leva le scarpe. Si leva le scarpe e mostra — nude — le zampe. Le zampe vellutate. Le zampe delicatissime.

Naturalmente, le mostra, le zampe, alle dame. Le quali ammirano. Con le zampe, mostra un'automobile; e l'ammirazione cresce.

Tempi nuovi. Vada per i tempi antichi: i tempi che i giovanotti, per conquistare il plauso del sesso muliebre, si pigliavano a colpi di spada, o facevano il giro del mondo, o si gettavano da una finestra, o scrivevano un poema, o scendevano dal tram in corsa... I tempi fierissimi dei paladini; i tempi degli uomini che mostravano il petto al brandito rivale.

Il petto non i piedi. Il petto, non l'automobile.

Vada per le dame di una volta. Che prima di concedere uno sguardo ammirativo, tendevano dal maschio una dozzina di duelli, o la traversata a nuoto dell'oceano, o un migliaio di ottave o un suicidio a gas, o una tisi galop-

pante, o un vagone di rose. Il profumo delle rose, non il profumo dei piedi.

Particolare non trascurabile: il gagà ha votato per De Gasperi. Credo, il giovanotto, che la Democrazia cristiana debba tutelare i piedi dei politici. E dire che, all'idea di un gagà che mostra i piedi alle dame, anche De Gasperi avrebbe votato per Togliatti.

P.S. Giuro che è vero. Il mio scritto intitolato *Giocare al ribasso* non è passato inosservato. Il signor D'Alberti, che nei giornali si occupa di mondanità, ha inviato a « Film » una lettera un poco infastidita. Chi sa perché, il D'Alberti, che io non conosco nemmeno di vista, ha perso per sé — e sul serio — un giuoco a me suggerito da una cronachetta anonima. Un giuoco sulle feste di famiglia, sui cronisti mondani e sull'età delle donne. Che dire? Nulla. Siamo tutti a posto. Le famiglie, che sono libere di festeggiare; la cronaca, che è libera di narrare i festeggiamenti; le donne, che sono libere di calarsi gli anni; io, che sono libero di divagare; il signor D'Alberti, che è libero di protestare.

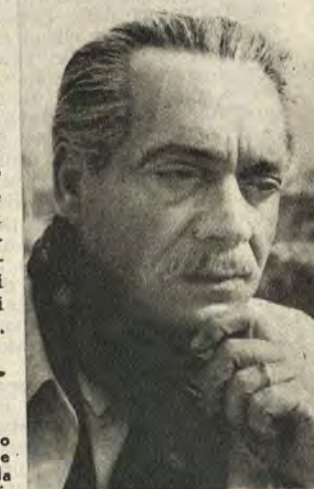
Palm.

* FERVIDI CONSENSI ha raccolto Memo Benassi durante la recente tournée genovese. Al termine della sua serata d'onore, vivamente richiesta dal filo pubblico, ha detto la « Servantesse all'Adriatico » della « Nave » di Gabriele D'Annunzio. In camerino si sono congratulati con lui Tito Schipa con la consorte e un rappresentante dell'Associazione del Vittoriano che gli ha consegnato un dono ricordo.

* SEGUENDO L'ESEMPIO dell'Universalia, anche la Scelera si è messa sulla strada dei film d'ambiente storico. Essendo caduta la scelta su Messalina, l'esuberante consorte dell'imperatore Claudio, nessuna meglio di Viviana Romanelli avrebbe potuto offrire la necessaria vitalità (da notare che il film deve essere parlato in francese). Sanonché Viviana ha fatto sapere di attraversare attualmente una crisi spirituale che non le consente di interpretare i personaggi di un tempo; ha proposto, quindi, di interpretare la figura di Maria Maddalena, tanto più che lei stessa ha scritto uno scenario riguardante la peccatrice penitente.



Silvio Gigli della R. A. I. è il creatore e presentatore di « Botte e risposta ». Proximamente sarà protagonista di un film che rende cinematograficamente la popolare rubrica radiofonica.



« Il vecchio con gli stivali » è un romanzo di Vito Tanzi. Spadaro che è servito come spunto cinematografico per un film di ambiente siciliano. Umberto Spadaro è uno degli interpreti...



...unitamente alla giovanissima Milly Vitale: ha quindici anni ed è una scoperta di Luigi Zampa, regista del film.



Hollywood: è il tellico Trocadero. Francamente non si capisce bene cosa stia facendo Joan Davis. Se quello che ha in mano è uno specchio, allora la manovra può essere abbastanza chiara...



Il concorrente di turno: è il giornalista Giovanni Tunzi, possiamo essere sicuri che, questa volta, la pagina 4 di « Film » occuperà il posto d'onore nella rivendita.

IL PALCOSCENICO DELLA VITA

LA CARICA DEI SESSANTA

E dovevo chiamare i ladri...

DI CARLO CAMPANINI

(Continua da pagina precedente: "MA I PIPPI NON LO SANNO")

che aspiravano una mostra di giovani pittori napoletani: « Questa haute couture napoletana mi piace... » vogliamo, mentre il Circolo dell'Alta Cultura spazia negli strati sferali dell'illuminismo, restare terra-terra e cominciare tutto da capo, con modesti cerini? Bene: questo manufatto riferisce, in ordine alfabetico, almeno un centinaio di vocaboli, nomi e cognomi, titoli e cose del genere che più frequentemente vengono usati su per giornali e riviste di teatro, e trattati da figli della serva, da « enfants d'une femme-de-chambre », caro Prandi.

Che ne diresti se spiegassi che si scrive Mistinguett e non Mistinguette?

Avresti nulla in contrario ad informare che si scrive Folies Bergère e non Bergères?

Ti dispiacerebbe molto precisare che il nome d'arte della grande Sarah è precisamente Bernhardt e quello di Tristano è solamente Bernard? O, fra l'altro, che nelle didascalie delle commedie le frasi « coté-cour, coté-jardin » si scrivono per semplice tradizione; non significano affatto (come mi è capitato di collaudare in una traduzione di qualche anno fa) che a destra ci sia un cortile, a sinistra un giardino, per carità. Immagina che la vicenda si svolgeva in un deserto...

L. R.

(Continuazione da pagina precedente di: « FILM-LUCE »)

gli altri concorrenti Adriano Rimoldi che — nel referendum bandito da *Primer plano*, rivista spagnola di cinematografia — si è visto assegnare la *Estrella de oro 1947*, unitamente ad Amparito Rivelles e, per il cinema straniero, Ingrid Bergman e Gregory Peck. Adriano Rimoldi, come è noto, lavora in Spagna; da questo giornale gli mandiamo i nostri ed i vostri saluti, con molti auguri di successo. E poiché abbiamo iniziato una abbondante distribuzione di saluti (senza tessera ed extra U.N.R.R.A.), abbiatevi anche i miei personali e arrividerci di qui a sette giorni.

L'Operatore

Aspetta, aspetta, questa sì che è carina! Voglio raccontarvi il mio incontro con una ragazza che mi scriveva sempre certe letterine... Che pezzo di figliola! Avreste dovuto vederla: che occhi, che gambe, che tutto! Avevamo l'appuntamento a Villa Borghese: mi venne incontro, tutta sorridente, e io la presi sottobraccio, conducendola in un angolo dove non passava nessuno. Le accarezzai i capelli, le dissi piano... Po-porca miseria!

Scu-scusatemi, no, è tu-è tu-è tutta un'altra cosa. Ah! Ecco, grazie, è passata. Adesso vi spiego: stava per arrivare mia moglie, e qual se avesse saputo di quella avventura! Io sono un temperamento impressionabile e, in queste occasioni, divento balbuziente anche quando scrivo. Credo che sia meglio, quindi, cambiare argomento.

Vogliamo parlare del giro? Voi sapete che, per tanti giorni, io sono stato un irresistibile campione: Carletto, il « girino » innamorato, l'antagonista di Bartali e di Coppi, l'asso del pedale che arrivava al traguardo quando tutti gli altri prendevano il via per la tappa successiva... Quante volte, però, scattavo e non c'era verso che Magni, o Cecchi, o Leoni potessero stare alla mia ruota! (moltiplicata per quattro).

Ecco cosa mi è accaduto nella tappa Udine-Auronzo. Verso l'arrivo Rossello fugge, con la ferma risoluzione di non lasciarsi acchiappare e di giungere solo al traguardo. Dovevo perdere una occasione simile? Manco per sogno. Infatti, non solo lo raggiunsi in brevissimo tempo, ma riesco anche a superarlo di alcune centinaia di metri. La meta ormai è vicina: vedo già i tifosi sbracciarsi sotto il controllo delle forze dell'ordine. La tappa sarà dunque mia?

Dimenticavo un piccolo particolare: a metà della tappa ero salito in macchi-

na, e l'inseguimento a Rossello l'ho compiuto stando, appunto, in automobile. Ma a me, in quel preciso momento, importava soltanto di effettuare la ripresa cinematografica dell'arrivo. Armato, quindi, della macchina da presa ero sceso a pochi passi dai tutori dell'ordine, per non perdere la posizione migliore.

Saranno stati una sessantina, circa, gli agenti: trenta da una parte della strada e trenta dall'altra, rigidi, inflessibili, autoritari. Le condizioni per « girare » erano, quindi, ideali; senonché, ad un certo punto, uno di essi si scostò dagli altri e si mise ad osservarmi con eccessiva attenzione. « Xè Campanini, quel! Vardalo, vardalo, Xè proprio come al cinema! » concluse con una esclamazione di trionfo.

Non ricordo precisamente cosa avvenne in quel momento; ma voi potete benissimo farvene un'idea se avete assistito ad una delle cariche della Celere dove c'è Paletta che le piglia sode. L'obiettivo da raggiungere, per i sessanta agenti, era Campanini: e chi si ricordava più del Giro, del servizio d'ordine, di Rossello in fuga e ormai prossimo all'arrivo? Tutti volevano vedermi da vicino, tutti pretendevano un autografo; per quanto cercassi di subire l'assalto con molta disinvoltura, non mi fu possibile.

« Lasciatemi, altrimenti chiamo i ladri! » urlai ad un momento. L'invocazione fe-

ce effetto e mi consentì di prendere fiato. E perché mai avrei dovuto chiamare i ladri? Ma è molto semplice: se di solito si chiamano gli agenti per metterli in fuga, qui — invece — tutto andava esattamente al contrario...

Cougnat, intanto, era arrabbiatissimo perché diceva che la colpa era tutta mia; non mi fu possibile, quindi, di riprendere la scena dell'arrivo, ma — in compenso — fu un mio collega a documentare la carica. La carica dei sessanta... (Quasi come il film famoso: quelli erano seicento, ma la differenza sta solo in uno zero...).

Per finire, vi racconterò

quello che mi successe una mattina a Milano. Ero di passaggio e avevo molte cose da sbrigare; camminavo in fretta per via Broletto, quando andai a sbattere contro ad una signora che teneva per mano un ragazzino. Si fermò un istante ad osservarmi ed invertì subito la rotta; io non avevo tempo da perdere ed accellerai il passo. Infilai via Tommaso Grossi, e quella dietro, svoltai per via Mengoni, ma lei non se ne dette per inteso: sentivo distintamente l'orma dei passi spietati. Quando, in via Cattaneo, compresi che non c'era verso di togliermela d'intorno, mi fermai un momento. E attesi, a piè fermo, l'assalto.

« La prego di scusarmi tanto, ma — sa — mio figlio desiderava di vederla da

vicino. » E, rivolgendosi al ragazzino: « Sei contento adesso? Su, da bravo, dagli la mano. » Il ragazzino mi allungò la mano. « Te lo sei guardato bene? » (Mi avevano preso per un oggetto da museo?) « Sì, mamma, l'ho guardato bene. » « E adesso, Gigino, che ti ho fatto conoscere il signor Stoppa, non farai più i capricci, vero? »

Carlo Campanini

* ERROL FLYNN sta per concludere un contratto con la Eagle-Lion americana che lo impegnerà per la produzione ed interpretazione di un film all'anno per questa casa. Attualmente Flynn è impegnato con la Warner per un film annuale, con completa libertà di lavorare anche per le altre case. * SONO STATI FORMATI i quadri degli interpreti principali del film « mulino del Po », che la Lux Film inizierà prossimamente con la regia di Alberto Lattuada. I personaggi del noto romanzo di Riccardo Bacchelli saranno portati sullo schermo da Carla Del Poggio, Jacques Sernas, Nino Pavese, Anna Carena e Domenico Violante Borghese. Il primo giro di manovella di questo film è stato dato in esterni nel ferrarese ai primi di giugno.

PANORAMICA

* CON L'INTERESSAMENTO di Ada Salvato, proseguono le trattative per la formazione di un complesso teatrale che dovrà rappresentare « Annuncio a Maria », una delle più importanti opere di Paul Claudel, già portata sulle scene italiane da Tulliani. Possiamo dare per sicura la partecipazione di Cesarina Gherardi, Andreina Paul e Gina Sanmarco; la « prima » avrà luogo a Milano nella prima quindicina di luglio. Successivamente si effettuerà una tournée attraverso l'Italia.

* TRA LE COMMEDIE segnalate dalla giuria del premio di « Siperio » figura « Storia di due scioperi » del nostro corrispondente da Firenze Sergio Surchi.

* UN NUOVO FILM della Warner Bros è andato recentemente in lavorazione con l'interpretazione di Betty Davis. Si intitola « Elhan from ».

* HENRY KOSTER dirigerà il primo film che l'attore comico Danny Kaye interpreterà per la Warner Bros. Il suo titolo è « Happy times » (Tempi felici).

* BUSTER KEATON ha firmato un contratto con la Metro quale sceneggiatore e dialoghista di film comici.

* DOPO I NUMEROSI ESTERNI girati a Torino, Milano e Roma, è stato portato a termine « Cenerentola ». Affidata la direzione artistica all'avv. Besozzi e la regia a Fernando Carlini, i ruoli interpretativi sono stati sostenuti da

Gino del Signore (il principe Azzurro), valido protagonista maschile che ha inciso anche la colonna sonora unitamente a Fiorella Carmen Forti, Afro Poli e Franca Tamantini. Cenerentola, invece — al secolo Lori Randi — si è fatta « prestare » la voce da Federa Barbieri. L'orchestra è diretta dal maestro Oliviero De Fabritiis.

* ALLA PRESENZA di autorità e di un rappresentante dell'ambasciata del Brasile, ha avuto inizio il film italo-brasiliano « Guernica », diretto da Riccardo Freda negli stabilimenti Universal al Centro Sperimentale di Cinematografia.

Protagonista del film il primo realizzato in collaborazione tra Italia e Brasile — è il notissimo attore portoghese Antonio Vilar, recatosi espressamente a Roma per impersonare la figura di Carlo Gomes, compositore del « Guarany ».

* MARCEL L'HERBIER lavora già — nel teatro n. 1 di Cinecittà — al film « Gli ultimi giorni di Pompei ». Alle prime scene hanno preso parte Micheline Preste e Adriana Benetti.

* FRA IL CENTRO SPERIMENTALE E CINECITTÀ sono ben otto i teatri di posa nei quali la Film Universal lavora a ritmo intenso per la realizzazione di « Fabiola » e di « Gli ultimi giorni di Pompei ». Nel teatro n. 1 la scena del tribunale per il processo ai cristiani, al n. 2 la scena delle catacombe con Michele Morgan; a Cinecittà, la scena dello « spolia-

rum », il sotterraneo del circo in cui i condannati attendevano di essere portati nell'arena, e quelle della villa di Fabio con esterni allestiti con particolare ricchezza di mezzi.

* DURANTE UNA CERIMONIA svoltasi alla Casa Bianca di Washington, Truman ha consegnato personalmente a Ingrid Bergman, interprete del film R.K.O. in technicolor « Giovanna d'Arco », un diploma offerto dal Circolo della Stampa Femminile americana che ha nominato Ingrid « la più grande attrice del 1947 ». Intervistata dopo la cerimonia, la Bergman ha dichiarato di essere orgogliosa della « sua » Giovanna d'Arco, affermando che l'interpretazione di tale film è stata « il grande sogno della sua carriera cinematografica ».

* ALIDA VALLI è ritornata ad Hollywood per presentarsi agli studi della R.K.O. dove ha iniziato il suo noto film con Joseph Cotton dal titolo « Weep no more » (Non piangere più). In questo film Alida impersonerà una giovane milionaria appassionata per lo sport, che — paralizzata in seguito ad un grave incidente sciistico — riesce a far quindici del vizio del giuoco un giovane campione del tavolo verde. Le ultime notizie da Hollywood ci dicono che il film sarà diretto da Robert Stevenson, regista del notissimo « Ora del destino » con Michele Morgan, Paul Henreid e Alan Ladd. * SILVANA MANGANO, la seconda interprete femminile di « Risso amaro » è stata definita dalle compagne vercellesi del film come la bomba atomica del cinema italiano.



« E adesso vi racconterò... » (dice Carlo Campanini).

"POSTA", DI ROMA

CRONACHE DEI 4 VENTI

Le due Else - Gli ultimi film americani, ovvero il Parco delle Rimembranze

ROMA, giugno. Le due Else, di cui una mi è tanto amica e l'altra lo è stata, sono Elsa Merlini ed Elsa De Giorgi. Dicono tutti che la prima ha un carattere insopportabile: ma sarà proprio per questo che «Transit», noto spirito di contraddizione, la preferisce. Dirò di più: le voglio bene. Adoro nella Merlini quella ribelliosità, quell'incontentabilità che a tanti dispiace; e quelle sue sgarbatozze sempre pronte, direbbe il Manzoni, come le tavole degli osti. Come le mense e come le disgrazie. Allo stesso modo che la pianta dell'aloë è attirata dai fulmini, così anch'io sono soggiogato, affascinato dalla più terribile Elsa di questo mondo: da colei che un giorno mi è saltata alla faccia, avendole osato dire che Goldoni era un uomo di talento; e un'altra volta stava per prendermi ad ombrellate, solo per aver messo in dubbio che Papa Pacelli, il quale l'aveva ricevuta il giorno prima, fosse il più glorioso Pontefice della storia. Sarà costei una donna difficile: non lo metto in dubbio. Ma, intanto, è una grande attrice. E poi ha il cuore alla mano. Pronto a darvelo, sempre, anche a costo di buttarvelo sulla faccia.

Tutt'altra cosa l'educatissima, raffinatissima Elsa De Giorgi. Gentile con tutti, il suo sentimento resta però sempre una incognita. Anche la sua professione d'attrice è un rebus. Rifiuta delle grosse parti, e poi ne accetta delle piccoline. Appare sulle scene un giorno, si fa applaudire, e scompare. Sono riuscito a informarmi, da quando ho cessato d'esserle amico, e so che la sua anima subisce le stesse oscillazioni delle sue giornate. Oggi si chiude in casa a leggere i misteri della sua Umbria. E domani esce a cavalcare, imperiale, per la Via Appia. Il mercoledì sera riceve in salotto — il suo celebre salotto al Parioli! — Nenni e Negarville. E la mattina del giovedì la vedono a Messa, con un velo nero in testa, nella chiesa di Piazza Ungheria. Sempre ermetica, sempre indecifrabile, e affabile con tutti ma in confidenza con nessuno, l'unico punto in comune con la Merlini è stato quello d'essere andata, una mattina, a farsi benedire dal Papa; senza per questo, tuttavia, che gli amici socialisti la mandassero a farsi benedire. Più temuta che amata, forse, piace a lei questa sorta di *mysterium* favoloso, d'imperio sibillino. Adesso poi mi pare d'averla scoperta — ma può darsi abbia visto male — a una seduta della «Dante Alighieri», in mezzo a quei soliti matti di dantisti che sono, forse già lo sapete, i più spettacolosi «fuori serie» della capitale: tanto che non si capisce come nessun regista v'abbia ancora portato la macchina da presa. L'attrice sedeva tra il Conte Spada, alto e rigido quasi avesse inghiottito il proprio nome per tutto il lungo della lama, e il Principe P. di B., il Gran Maestro Gerosolimitano che porta anche di inverno ghettoni di tela, e sa le tre cantiche a memoria. Un conferenziere dava una spiegazione, una delle tre

mila spiegazioni, di *Papa Satan*, *Papa Satan* alleppe, con la stessa «voce chiochia» che Virgilio fece sentire al Divin Poeta. Ed Elsa De Giorgi prendeva delle note! Se è vero che in America pensano adesso a fare un film anche della *Divina Commedia*, forse ispirandosi a quel famigerato dramma di Sardou dove Dante, conosciuto il beato Angelico con ottant'anni di anticipo, diventa l'amante di Pia del Tolomei, proporrò io al regista Goulding, che mi fu amico personale, la più trascendente delle nostre dive per la parte di Beatrice.

Le ultime pellicole americane ci hanno riportato addirittura in pieno Parco di Rimembranze. Chi dunque ha scritto, chi dunque crede che ad Hollywood, una volta scartati, si è morti per sempre? Da noi quando una attrice o un attore vengono «messi a sedere», come si dice in gergo di palcoscenico, vuol dire che sono prossimi ad essere mandati in pensione. Però la sorte mortale non è mai irrevocabile: tant'è vero che restano ancora in funzione degli amori di sessant'anni, dei «giovani poveri» di cinquantadue. In America, viceversa, c'è il proverbio che gli artisti, come le prugne, «invecchiando si mettono in conserva, o si buttano via»: infradire in tavola, sulle porcellane d'onore, no, no e poi no. Ma allora come si spiega che nel *Segreto del medaglione*, dopo almeno un quarto di secolo, è ricomparso Ricardo Cortez? Che Joel Mac Crea, dato per disperso, è ritornato al galoppo sul cavallo di Buffalo Bill? Che in un film di propaganda (brutto) abbiamo persino riveduto il viso (bruttissimo) di colei che fu la serafica Lillian Gish? E quest'altra Lilliana, la Bond, che si riaffaccia dal telone vispa e fresca come un fiore: un fiore che deve aver già visto la sua quarantacinquesima primavera?

E Richard Dix cavalca dunque ancora impavido, insieme a Giorgio O'Brien, nei sentieri del West? E Menjou? E Beery? E William Warren, che adesso fa i cattivoni? E Ina Claire, dunque? Ina Claire, la seconda moglie di John Gilbert, che vent'anni or sono era già una bellezza autunnale, e adesso in *Ninotcha*, sfoggia addirittura dei vezzi in concorrenza a Greta Garbo? Ah, sì, amici: direi proprio che questo è il trionfo della Vecchia Guardia: se non temessi, rievocando il titolo di un film fascistissimo, d'offendere quell'amico nostro, oggi progressista, che ne fu il direttore. Tornando al *Segreto del medaglione*, è curioso che due altri redivivi siano tornati alla luce dei *sunlights*: Reginald Denny e Gene Raymond. Il lungo Reginald è sempre quel bel-l'uomo impettito e giulivo (due aggettivi che riescono a mettersi d'accordo solo con lui) vestito inappuntabilmente all'inglese, cilindro e *thight*, e che quando ride, con quei dentoni da cavallo, sembra un campione di Tizio soddisfatto d'essere arrivato primo. Non l'hanno ancora messo a riposo questo stallone s. s. (è la sigla che distingue, all'ippodromo,

i «senza età») e vederlo ancora in pista fa piacere. Quanto a Raymond, che prima di sposare Jeannette MacDonald era tutto biondo, adesso è tutto grigio. Non voglio insinuare che sia stato conseguenza del matrimonio: Jeannette non merita tanta sgarberia. E neppure penso che a incenerirlo, così di colpo, sia stata la emozione di ricomparire, dopo la lunga assenza, sullo schermo. Anzi mi viene il sospetto che egli si sia incanutito apposta: il biondo, a Hollywood, non è più di moda. Ricardo Cortez, viceversa, fa onore ai suoi sessantatré anni e al suo nome da conquistador, apparendo ancora nerissimo: come ai tempi del muto, insomma, quando faceva balzare tanti cuori fuori dal petto che ad ogni ufficio d'oggetti smarriti ne venivano portati almeno cento al mese per causa sua. Ed è ancora «ben portante», come dicono a Napoli, per quanto un pochino imbalzamato. Oh, Dio! Che l'abbiano ricaricato a molla, insieme con la povera Lillian Gish dal viso di cera, riportandolo ai vivi da un museo?

Dal Valle al Quirino e dalle Arti all'Eliseo, in giro tondo per i teatri romani, il cronista è passato da tutte le emozioni. C'è stato prima, col *Sacro esperimento*, il dramma forte a fondo politico-religioso. Poi è venuta la commedia di Campanozzi *Racanaca*, resuscitata dopo quasi quarant'anni, e pur essa d'argomento politico ma di tono canzonatorio, la cui esumazione ha interessato meno, assai meno di quella delle navi di Nemi. Si è tornati allora alla commedia amorosa; e poi alla farsetta; e infine alla rivista la quale non mi pare ancora afflitta da quella decadenza, o temporanea o definitiva, di cui molti si compiacevano. Totò al Valle, recitando Galdieri, ripete sempre la favola di Ali Babà: non appena ha aperto bocca, si spalanca la grotta del tesoro!

Poca gente al Quirino, invece: e mi duole. Ma Isa Pola è una donna di spirito e sopporta giocondamente anche il cattivo destino. C'è stata una sua *boutade*, tempo fa, che ha fatto il giro di Roma: «Curioso! Guglielmo Giannini si chiama Guglielmo, come Shakespeare. E Carlo Veneziani si chiama Carlo, come Goldoni. E Isa Miranda si chiama Isa, come me!»

Chi poi va dicendo, intanto, che il vero autore del motto non è Isa Pola ma il mio amico Ramperti, credo sia nell'errore. Ramperti, che per un mese ha tenuto contemporaneamente la critica in due quotidiani («come quel gangster, dice egli di se stesso, che sparano con due pistole!») è adesso troppo occupato a scrivere vite di Santi e postille alle versioni greche del Nuovo Testamento. La santa religione lo assorbe, e non può essere che egli abbia ancora animo e tempo per si profana malignità.

Transit

È STATO DECISO, in via definitiva, che la Mostra internazionale d'Arte Cinematografica avrà luogo dal 18 agosto al 6 settembre.



Fregene. Breve ozio marino di Mariella Lotti.

DINO FALCONI:

DUE RIGHE IN FRETTA

Lettere senza francobollo

Alla signora maschera dell'entrata del palcoscenico del Teatro Olimpia

MILANO

Cara «maschera», due righe in fretta per dirti che non sei un militare. Soltanto i militari, infatti, debbono ubbidire alla consegna senza discuterla e senza prendere iniziative proprie. Ma tu, invece, sei un impiegato ed è perciò tuo dovere correggere con la tua sensibilità e con la tua genialità gli eventuali errori che può commettere il datore di lavoro. Sere or sono, alla prima d'una commedia di Shaw, se non erro, un giornalista ed autore piuttosto noto che desiderava salire in palcoscenico perché aveva un preciso appuntamento con uno dei capocomici si sentì dichiarare da te che l'ingresso al palcoscenico durante la recita era vietato a tutti, eccezion fatta per i signori Renato Simoni ed Eligio Possenti. La

deferenza usata verso i due illustri critici teatrali del nostro massimo quotidiano era giusta e doverosa; ma non bisogna esagerare. Supponiamo che avesse voluto salire in palcoscenico Silvio D'Amico. Supponiamo che ad Arturo Toscanini fosse saltato il ghiribizzo di vedere da vicino quanto fosse graziosa Laura Solari. Supponiamo che Ernesto Zaccagnini avesse voluto proporre ad Ernesto Calindri di fare compagnia assieme. Ti pare giusto chiudere la porta in faccia a quei signori? E supponiamo poi che un critico meno noto d'un quotidiano meno diffuso avesse avuto voglia di complimentarsi personalmente con Ernesto Sabbatini: non credi che costui avrebbe preso — e con tutte le ragioni — un cappello, scusa il termine, buggerone? Ma tu mi risponderai che non c'entri e che gli ordini sono ordini. Ora poiché mi risulta che quegli ordini non ti erano stati impartiti né da Laura Solari, né da Calindri, né da Sabbatini, né da nessun rappresentante della compagnia, devo concludere che essi ti erano stati impartiti dal proprietario del teatro. O, meglio, dai proprietari che nel caso specifico sono i signori Suvini e Zerbini. Ora, vedi, mia cara maschera, io ho la ventura di essere un buon conoscente dei tuoi datori di lavoro. E ti assicuro che sono delle bravissime persone, amabili e cordiali e soprattutto furbe. Non è possibile che essi abbiano pensato sul serio che quel loro ordine andasse preso sul serio. Non posso crederlo, senza di che la stima che ho per loro subirebbe una cospicua diminuzione (*). Lo so che della mia stima, al postutto, essi si infischiano. Ma la mia stima è per così dire il comune denominatore della stima di tutti coloro che, come me, si occupano di teatro. E non ci si può mica infischiare di tutti, ti pare? Anche se non tutti scrivono sul *Corriere*. Perciò io sono profondamen-

te convinto che quell'ordine inconsulto deve essere stato da loro profferito in un momento di cattivo umore. Come quando uno grida: «Vattiti a far friggere». Non vuol mica dire che uno debba poi veramente tuffarsi in una padella d'olio bollente. Stava al tuo tatto, cara maschera, alla tua discrezione, al tuo intuito, interpretare con logica e soprattutto con diplomazia un ordine così poco logico e così poco diplomatico lanciato in uno scatto di collera. Ubbidendo ciecamente tu, caro il mio ometto, hai mancato. Mi dispiace di dirtelo, ma sono certo che se i signori Suvini e Zerbini venissero a sapere di quella tua ubbidienza cieca, pronta e assoluta (lo leggi *Candido*?) sarebbero magari capaci di metterti una multa.

Ma stai tranquillo, mia cara maschera, che non glielo dirò. Cordialmente.

(*) Caro Dino, evidentemente non sei bene informato. Quelle maschere seguono ordini precisi, e bisogna pensare che li seguano anzi a malincuore, se è vero che li seguono li costringe talvolta ad episodi piuttosto antipatici. Ma gli ordini sono ordini e quando può accadere che le maschere dell'ingresso, ormai abituate alle facce familiari dei critici e dei giornalisti, siano indotte a dimostrare una certa corvità e dimeticchezza, sai a che cosa arrivano gli ordini superiori? Arrivano perfino alla rotazione delle maschere, arrivano a spostarle, a toglierle dall'ingresso e a metterle in sala (e viceversa), pur di ottenere che, insomma, non guardino — come suoi darsi — in faccia a nessuno e che gli inconvenienti da te lamentati continuino tranquillamente a ripetersi. (N. d. D.).

Al signor CLAUDIO GORA

ROMA

Caro Gora, due righe in fretta per dirti di aver visto in un giornale illustrato una Sua fotografia in mezzo alle Sue due belle bambine che piangono. La dicitura sotto la foto non spiega perché le Sue due graziosissime puppe siano in

GIOV.:

ASSALTI DI SCHERMO

Dopo tanti sforzi, dopo tante lotte, dopo tante fatiche, finalmente c'è riuscito. Massimo Bontempelli, senatore della repubblica!

Siamo proprio giunti al massimo!

Del resto, un senatore che alberga Alberghetti può ospitare anche Massimo, in linea di massima!

Avrà inizio, prossimamente, il film *Mulino del Po*, tratto dal romanzo di Riccardo Bacchelli. Accanto a Carla Del Poggio vedremo Jacques Semas, dall'aspetto di biondo paggetto adolescente.

Carla del paggio.

Carla Del Poggio è ora convalescente da un'operazione che ha avuto esito felice. So, no cose fastidiose, ma quando si pensa che potrebbe andare peggio!

Carla del peggio.

Riso amaro con Vittorio Gassman, avrà inizio nei prossimi giorni. Il regista Giuseppe De Sanctis, così come ha fatto *Caccia tragica*, ce lo renderà greve e malinconico.

Reso amaro.

Una «troupe» americana girerà a Forio d'Ischia un documentario sulla famiglia Mussolini. Il cortometraggio dimostrerà che donna Rachele ha sempre condotto una vita modesta e ritirata.

Non è tutto oro quel che luccica! — commenta Luciano Ramo.

Ma è altrettanto noto che — a parte la faccenda di Dongu — le varie commissioni d'epurazione hanno confiscato tutti i beni di Mussolini.

E allora diremo: non è tutto loro quel ch'è duce...

Il primo episodio della trilogia *La terza trincea*, che Luciano Visconti ha girato in Sicilia, avrà come titolo definitivo *Il mare amaro*.

Mentre Riso amaro è il film di Giuseppe De Santis.

Possibile che la cinematografia italiana debba sempre darci delle amarezze?

Un settimanale cinematografico protesta per la nota del cortometraggi *Incom*. Insomma: non vogliamo *Incom*...

Giov.

Dino Falconi



Mariella Lotti sulla spiaggia di Fregene.





« Mi raccomando, non lo dite a nessuno », par che mormori Michèle Morgan, mentre Vidal è assorto. Visibile in piccolissima parte (il ciuffo e gli occhi soltanto) Michelina Presle.



Damiana al balcone, potrebbe infilarsi questo quadretto: Maria Denis sorride fra Mr. e Mrs. Moore.



Che cosa sta misurando il comm. Marconil Isa Miranda e il comm. Fattorosi lo osservano attentamente.



Anna Magnani in un atteggiamento stranamente riflessivo; evidentemente non si lascia convincere dalle argomentazioni dei signori che le siedono a fianco.

DANIELE D'ANZA FIORI DEL MIO GIARDINO

Anticipi di stagione veneziana. Tutto è già pronto per il gran derby estivo. San Marco, il Florian, il Quadri, il Danieli in ricostruzione: tutto a posto. Anche la laguna: la quale, però, è piuttosto seccata. Le hanno detto che il mare ospiterà quest'anno — al Lido — il Festival. Alla notte, mormora insulto contro la Sovrintendenza della Biennale.

Poveracci, i due Mori. Da tanti anni battono le ore. E invece vorrebbero battere le more.

(Beh, non preoccupatevi. Cose che capitano, col primo sole).

Quanti gatti, tra calli e rii. Quanti gatti. Forse per questo, a Venezia, di teatri aperti ce n'è pochi.

Incredibile. Anche la Serenissima ha il suo Piccolo Teatro. Senza Grassi. Incredibile.

Non amo che le rose che non colsi — ama dire talvolta Giulio Stival, poeticamente.

Le rose che non colsi: i pranzi offerti che avrebbero dovuto essere, ma non furono. Poeticamente.

La comicità di Enzo Gainotti è tutt'uno con la foga di chi sta annegando. Non recita, Gainotti: affoga. Non dice le battute: le spruzza di bocca, in un gorgoglio confuso. E la mimica dei gesti invoca aiuto.

Quante dive dello schermo in teatro. Parlano, parlano. Ma, santo Dio, le doppiano così male. È tutto un problema di colonna sonora.

A proposito di colonne. Alla colonna infame di questa settimana: Maria Melato.

Che ha in animo di inscenare, quanto prima, il terribile Cocteau dei *Parenti terribili*. E di affidare il ruolo dell'adolescente a Gino Sabbatini.

Fecero, è vero, qualche obiezione a donna Maria. « Ma no, perché? — flautò l'ultima dannunziana — l'altra volta, quella parte, l'ha fatta Pierfederici. Ma adesso è tutt'altra cosa. L'ho rifatta io, la commedia... ».

Ahi. È troppo. La colonna si è spezzata.

Alla Fenice è sceso Benassi, in pompa magna. Non più con Elsa de Giorgi, ma con Andreina Paul.

La più fenice di tutti? Cesarina Gheraldi.

Insomma, questa Andreina. L'araba fenice.

Pare incredibile. Stanno ancora girando, qui a Venezia, documentari sulle gondole e sui piccioni. Di questi giorni l'ineffabile regista Baltieri sta filmando l'ennesimo documentario del genere. E il bello è questo: che ognuno crede di averli scoperti lui, i piccioni, lui, le gondole.

La Venezia vera, segreta e inedita, attende ancora le scritture.

Venezia, Venezia. Un paradiso. Ma un paradiso con Willy Lukas.

Daniele D'Anza

ORSA MAGGIORE

Valentina, mimosa pudica

Cominciò come « una sicura promessa »...

DI CARLO A. GIOVETTI

All'angolo della strada, mi sono fermato per acquistare un po' di ciliegie. Il fruttivendolo me le ha avvolte in una biografia di Valentina Cortese, sorridente su due colonne. Per una bizzarria della sorte, un frutto aveva forato la carta all'altezza del seno e che in misura sproporzionata alla fragilità di Valentina: e qui mi fermo per non invadere la competenza del maggior collega Ramperti. « *Nec sutor ultra crepidam*, — potrebbe dirmi — quello è affar mio, poiché si tratta di seni ».

Spolpato l'ultimo nocciolo, ho letto il foglio prima di appallottolarlo. Nata a Milano il 7 settembre 1922, ha frequentato le magistrali... Mi fermo per ricordare. No, non il 7 settembre 1922, ma il primo giorno di gennaio 1923 e liceo classico — a scuola —, anziché le magistrali. Ex-licealina, quindi, e non maestra bionda. Non lasciatevi ingannare dal sorriso deamicisiano e dallo sguardo ingenuo che sa ancora di Properzio e di logaritmi. Imperversano le biografie: la diplomazia di Galeazzo Ciano e il *drilling* di Giuseppe Meazza, la relatività di Einstein e la suscettibilità di Greta. I mutevoli umori di Lana Turner vanno a braccetto coi mutevoli umori di Arturo Toscanini. Pietà pietà, — almeno — per Valentina.

Primo giorno, dunque, dell'anno di grazia 1923: poiché, in quella circostanza, abbiamo pianto tutti, immagino che anche Valentina avrà irrorato copiose lacrime. Lacrime vere, e non di glicerina: con la regia della levatrice, il ciak degli schiaffi consueti.

camelle di Alessandro Dumaz. Andava a balla in campagna, la nostra precoce Valentina, e recitava a piedi nudi sopra un pagliaio: si affollavano i piccoli spettatori e pagavano un soldo a testa per ascoltarla. Non c'era crisi di teatro e di repertorio, e il consenso doveva essere considerevole, almeno a giudicare dagli applausi del pubblico.

« Valentina, spirito bucolico » potremmo intitolare un capitolo della biografia. E parlare dei frequenti ritorni di lei in quella campagna che fu testimone dei suoi primi successi artistici. Le piaceva camminare scalza sui prati inzuppati di pioggia e tuffare il viso nei secchi di latte appena munto per succhiarne la schiuma.

Dell'età felice che si chiama adolescenza è rimasta a Valentina la passionella per le fragole e per i raviolini con la ricotta. E le bambole. Può darsi che ora abbia smesso l'abitudine, ma so che — fino a qualche tempo addietro — amava circondarsi di pupatole; e parlare con loro, non vi sembrano, confidando i suoi piccoli segreti. Non si può dire, certo, che avesse orrore: chissà quante volte sarà accaduto anche a voi di tenere addosso una pena, o qualcosa di simile; e non era possibile raccontarla all'amico fidato, perché mezza città ne sarebbe venuta a conoscenza in capo a un'ora. Le bambole, invece, rappresentano l'ideale e sanno mantenere i segreti, anche quando sono parlanti.

bre, intervenga la paterna autorità di Umberto Giordano che suggerisce l'Accademia di Arte Drammatica. Non può dire di no, la nonna, al Maestro, e parte con la nipotina. Roma. Si apre un nuovo capitolo.

Adesso, è facile immaginarlo, vi parlerò di Valentina, allieva modello. E invece no: Valentina non è stata, affatto, una brava allieva, per il semplice motivo che all'Accademia non ha fatto in tempo ad arrivarci. Fu una visita a Cinecittà, insieme ad Umberto Melnati, a deciderne rapidamente il destino; si stava, infatti, girando *Orizzonte dipinto*, e

Melnati la presentò al regista Guido Salvini, che andava cercando — guarda com'è una nipote per Ermene Zaccanti. Affare fatto.

Valentina ritorna a Milano. Non è neppure trascorso un mese che la richiamano a Roma per il film *L'attore scomparso*; finché non interviene Soldati — scrittore dalla Scaleria dopo il successo di *Piccolo mondo antico* — che la sottopone a un provino insieme ad Adriano Rimoldi. L'esito si dimostra superiore ad ogni previsione: l'I.C.I. si affrettava a farle firmare un contratto, ma la Scaleria inter-

viene a tempo. Annullate le offerte della I.C.I., Valentina si impegna per sei film da girare nello spazio di due anni, con l'autorizzazione di girare anche per altre case, ma soltanto nel ruolo di protagonista.

Valentina, ormai, comincia ad essere qualcuno. Nel numero 26 del 28 giugno 1941, *«Film»* pubblica una sua fotografia con vivo rilievo, additandola ai lettori come una sicura promessa. Sta per iniziare *Il bravo di Venezia* con Paola Barbara e Rossano Brazzi; poi viene una *signora dell'ovest* (ma questo è un film da mettere nel dimenticatoio), mentre nella parte di Lisabetta in

La cena delle beffe ha, modo di farsi notare più del solito.

Qui il mio profilo biografico sta prendendo l'aspetto di una nota della lavanderia: è un'arida successione di titoli, da *Primo amore* a *La regina di Navarra*, da *Soltanto un bacio* a *Quarta pagina*. Dimenticavo di dirvi che Valentina aveva un debole tutto particolare per le parti drammatiche; avrebbe dato chissà cosa per poter interpretare una parte patetica di un certo impegno, e — magari — morire addirittura (sullo schermo soltanto, intendiamoci!). In *Primo amore* era tutta soddisfatta perché, finalmente, vedeva che il suo sogno stava per realizzarsi; macché, all'ultimo momento, fu graziata — contro voglia — dagli sceneggiatori!

Un tantino di più debbo soffermarmi su *Quarta pagina*: siamo nel luglio 1942 e Valentina, per la prima volta, affronta una parte di grande impegno. Per essere

più precisi, si tratta di una parte moltiplicata per otto: otto volte protagonista, con otto volti diversi. Ora triste e ora lieta, è legata ad una vicenda di ampio respiro, buona a saggiarne il polso: è Valentina esce dalla prova col nome consolidato e del tutto pronto a spiccare il volo verso nuove e più impegnative affermazioni.

La crisalide, ormai, ha messo le ali di farfalla. A questo punto scoppia la guerra: saltiamo di pari passo questo triste periodo e portiamoci al 1946 che ha un'importanza notevole per la carriera di Valentina. Infatti *Un americano in vacanza* riscuote un successo internazionale forse non previsto; a New York segna un tutto esaurito e concentra sulla protagonista l'attenzione di non pochi produttori statunitensi. La spunta Darryl Zanuck, ma — al momento di partire — lei non se ne dà per inteso e ottiene una proroga; intanto non perde tempo e interpreta *Gli uomini sono nemici*, *Caigostro* e *The mountain glass*. (Non è ancora stabilito se, nella versione italiana, la montagna sarà di vetro o di cristallo).

Resta inteso che le mie oneste fatiche di biografo nulla hanno in comune con Plutarco o con Giorgio Vasari, ma è altrettanto chiaro — l'ho scritto anche più sopra — che non ho intenzione di dar saggio di computeristeria. Si sappia in ogni caso, che Valentina ha preso parte ad un'altra mezza dozzina di film, dei quali recentemente avrebbe visto *L'ebreo errante* con Vittorio Gassman.

E il teatro? Abbandonato definitivamente dopo le prime esibizioni bucoliche e leucustri? Manco per sogno. Ricordiamo alcune centrate interpretazioni in *La signorina di Deval* (a fianco di Carlo Tamberlani, nel periodo in cui il cinema italiano era improduttivo) ed *Esami di maturità*, di Fodor, all'Eliseo di Roma.

Ho incontrato Valentina, mesi addietro, nei giardini della Scaleria, durante una pausa di lavorazione del *Caigostro*. Seduta su una panchina, stava godendosi un pallido sole invernale a fianco di Orson Welles: e forte era il contrasto tra quella figurina bionda, dai grandi occhi azzurro cangianti, e lo omaccione grifagno e gesticolante che — riempiendo di sé tutto intorno — mostrava ancora una volta un'incon-

trollata esuberanza. (E pure gli americani parlano tanto di *self control*!). Colomba e spaviero, come nel romanzo d'appendice. Carolina Invernizio che, per un istante, si riaffaccia agli onori del mondo.

Questa è Valentina Cortese che rimpiange di non poter fare la pittrice e che sa lavorare di calca come una qualunque ragazza casalinga, che sa disegnarsi i vestiti e che ama tanto la musica da alzarsi — perfino — da letto per accennare un passo di danza. « Ho sempre pensato di diventare un'attrice; e una grande attrice o niente ». In questa ambizione sta la sua forza: Valentina sa di poter arrivare e arriverà, siatene sicuri.

Hollywood è un punto di arrivo, ma anche un punto di partenza: e Valentina si presenta allo *starter* con un bagaglio di volontà e di freschezza che costituisce il miglior passaporto. Uno scrittore assai noto ha costruito preziose similitudini, accostando a un preludio di Debussy la lieve di Valentina: sì, tutto questo può anche essere vero. Come è altrettanto vero che esiste una timida pianticella dalle foglieoline minute che, al toccarla, si ritraggono tosto. E questa pianticella appartiene alla famiglia delle sensitive, registrata — all'anagrafe botanica — col nome di *Mimosa pudica*. Valentina, così fragile e così sensitiva, è un po' — anch'essa — una *Mimosa pudica*.

In ogni caso, mi piace considerare al di fuori della serra impregiata che racchiude solitamente le attrici: fiori che si vestono di esotismi, anche se nati e cresciuti all'ombra del campanile di Cernusco sul Naviglio. Valentina, invece, ha la freschezza e la semplicità di un fiore da campo.

Un fiore da campo che, trapiantato in terra d'America, metterà nuovi e più vivi germogli.

Carlo A. Giovetti

* UN GRAVISSIMO LUTTO ha colpito il nostro fratello amico e collaboratore Raffaele Calzini, con la morte della madre. In questo momento così doloroso «Film» invia all'illustre scrittore le più affettuose espressioni di cordoglio.

* J. ARTHUR RANK, in unione all'«Universal», ha deciso di produrre, se non cambia a più idee, alcuni film in Italia: il primo di essi dovrebbe essere «Paradise Lost 1948»: tra «stelle» americane lo interpreterebbero con ricalco di caratteri e generici italiani.



Valentina Cortese, mimosa pudica.

FESTE CINEMATOGRAFICHE BRILLANO LE STELLE

ROMA, giugno

Gran festa al Russi, organizzata dal Sindacato Lavoratori del Cinema — col fervido apporto del dott. Saraceni — a beneficio dei disoccupati. Una folla straripante ha animato la serata: quasi tutte le intervenute vestivano abiti da gran sera. Gara di eleganza tra le attrici: Anna Magnani in velo blu accollatissimo e sontuosa «parure» di brillanti, Isa Miranda in bianco a grandi fiori gialli, Michèle Morgan in Christian Dior di raso nero, Micheline Presle in celeste e giallo, Paola Veneroni fragilissima in bianco aderente con maniche lunghe di gran linea. Adriana Benetti in nero, Elli Parvo con abito fiorato, Lilo Davidson in merletto nero e maniche lunghe malva, Gina Lollobrigida con abito pannocchia matura e Carla Candiani bellissima in organdis bianco e azzurro, Maria Denis con l'aspetto di una damina settecentesca, Bruna Scaleria in raso «gris-perle» con superba «rivière»

di brillanti, con la madre e il comm. Michele Scaleria, il comm. Fattorosi, il commendatore Marconil, il comm. Alfredo Guarini, il comm. Penotti e signora Linda in abito blu, Roberto Rossellini, Catelani, Vidal, l'operatore Shemroy, il dottor Luporini e signora, la deliziosa Vera Bergan, il dott. Lombardo, il dott. Ottavio e signora in abito nero, Raيمondo Lanza di Trabia, il cap. Moore e consorte in pizzo bianco, il dott. Gualino, Roberto Dandi, il dott. De Piro, il dott. Pegoraro, Mastrocinque, Carletto Bragaglia, Salvo Randone, Chiantoni, Della Lodi, Wanda Barbini, l'avv. Ferrara, Mario Vaselli, Nerio Bernardi e una schiera infinita di giornalisti e di signore del bel mondo romano. All'ingresso, tra la folla enorme i fotografi attendevano Paul Muni, Fredrich March e Rita Hayworth; l'ingresso di Schubert con una nota indossatrice ammantata di volpi bianche provocò un momento d'emozione: ma non si trattava dell'«atomica»!



GALLERIA DI «FILM»:
Esther Williams
(M. G. M.)



GALLERIA DI «FILM»:
Rosalind Russell
(Columbia)



GALLERIA DI «FILM»:
Jane Greer
in «Carne della colpa»
(R. K. O.)



GALLERIA DI «FILM»:
Ann Dvorak
(Eagle Lion)

"FILM" PRESENTA:

Lo specchio dei sensi

ROMANZO DI SALVATOR GOTTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - Gina Ber-sani e l'attrice Jeanne Ledoux sono gemelle. Morta la madre in America, Jeanne fu rubata da un francese, mentre Gina fu allevata in Italia. A Roma, dove Jeanne si trova per girare un film, le due gemelle si incontrano per la prima volta. Jeanne, raccontando la propria vita, accenna alla scomparsa del padre e del marito; nonché Gina si accorge di un segno sulla caviglia di Jeanne identico a quello che portava papà Carabelli, morto recentemente. Jeanne non è - quindi - la figlia del francese; sulle prime, si adira, ma poi s'interessa della nuova famiglia. Esiste, però, anche il manager Gastone che ha sempre seguito Jeanne e che - secondo le apparenze - dovrebbe esserne l'amico.

sorriso l'attrice francese e la invitò ad avvicinarsi: - Venga qua. L'attrice destò un certo interesse nei presenti che la vedevano per la prima volta. Gina, rimasta sola, chinò il capo perché la sua somiglianza con Nicole non risultasse subito troppo evidente. Tuttavia vi fu qualcuno che la notò. - Dev'essere sua sorella; guarda come le assomiglia! È portentoso! - Saranno gemelle. - Non può essere che così. - Si potrebbero sostituire, nella parte. Intorno al Troglia, alla Ledoux e al regista Mangin s'era formato un capannello. S'udiò un tratto la sozza voce del commendatore dire, con quella mala educazione che gli era caratteristica: - Quel suo amico, quel Gastone, ci ha fatti fessi... La sala tornò buia.

Gastone arrivò nel pomeriggio e si recò direttamente agli uffici della C.I.F. ma non vi trovò che l'impiegato dagli occhiali a bauta, il quale gli diede qualche ragguaglio. La signorina Jeanne Ledoux con sua sorella, se n'era andata a casa, il commendatore era partito per Milano, il regista Mangin tornato al suo albergo. Alla villa Sillabò di via Ludovico, Nicole non s'era ancora. Julie mosse incontro a Gastone nel giardino e gli buttò le braccia al collo: il babbo all'ufficio, la mamma in casa, si. Ma stava per uscire; eccola, vestita di bianco, in testa un cappellino di paglia, un nido col suo uccello. - Oh, Gastone! Fu lei a dirgli che Nicole non era ancora rientrata: - Da ieri sera. È arrivata sua sorella. Ha telefonato due volte. Dovrebbe venire a casa a momenti. Com'è andata la tua gita a Napoli? - Gita! - esclamò Gastone sdraiandosi stancamente in una poltrona! - E si passò una mano sul cranio pelato. Appariva più giallognolo del solito, le occhiaie segnate. L'abituale sorriso che gli conferiva una espressione di giovanilità serena e quasi ingenua, era scomparso. La bocca in cui spiccavano alcuni denti d'oro, sembrava chiusa tra due profonde parentesi che dal naso forte gli scendevano fino al mento prominente. - Sei di cattivo umore? - Io? No, affatto. - Afferrò la bambina che stava lì a guardarlo e la baciò sulla nuca facendola trasalire. - Ah, no! Non mi piace che mi baci così. - Perché? - Mi fai venire il frisson giù per la schiena. - Mais qu'est ce que tu dis? - domandò la madre a Julie. - Va a metterti il berretto. - Esce anche la bambina? - Sì, le ho promesso un gelato. Poco dopo Susanna e sua figlia se n'andarono. Gastone si ritirò in camera sua. Fecce in tempo a cambiarsi le scarpe e a lavarsi le mani che un passo fruscio su per la scala interna saliente dal pianterreno al primo piano. - Nicole? - Sì. - La incontrò nel corridoio: teneva in mano la sciarpa con cui fino a pochi minuti addietro s'era fasciato i capelli, ora in disordine. - Vai in giro per Roma, così? - Che vuol dire... così? - Qui non siamo a Parigi, Roma è una città di provincia. - Ce n'est pas vrai. Ma se anche fosse? - Noi abbiamo stabilito tutto un piano di lancio per te. Di qui dovrai fare un gran salto... A Hollywood, lo sai. Devi lasciarti guidare. - Noi chi? Tu e i tuoi fratelli? - Che c'entrano i miei fratelli? La guardò entrare nella stanza, svagata e sprezzan-

te, buttare la sciarpa, la borsetta, lasciarsi cadere sul divano: - A proposito... Sai che è arrivata mia sorella? - Quando? - Ieri. - Senza preavvisarti? - M'aveva scritto. Egli tacque, per non darle modo, il più che possibile, di dirle delle sgarberie. Ma ora appariva stanco. Sarebbe stato normale ch'ella gli domandasse: - Che cosa sei andato a fare a Napoli con quel mascalzone di Loris? - Non v'era supposizione audace ch'ella non riuscisse a pensare, suo malgrado. Disse invece: - Ho visto il film di Mangin. Vale poco. - Troglia ha detto che vale poco? - Se anche Troglia fosse di parere diverso, io resterei nel mio. - Scusa... il tuo parere non conta, piccina. - Le si avvicinò e le pizzicò il mento, sorridendo. Irritissima ella gli diede un colpo sulla mano: - Nel contratto non è scritto che la scelta del regista dipende anche da me? - Ma quando mai! - Allora mi avete ingannata.

- Potevi pensare sul serio che Troglia si lasciasse mettere nel contratto una clausola simile? Ella scosse le spalle: - Fate un po' quel che volete! Tanto... me ne vado presto. - Quantunque preparato alla lotta, Gastone a udire quella frase non fu capace di rimanere indifferente: - Dove? - Rise soffiando una gran boccata di fumo dalla sigaretta. - In campagna. - Quale campagna? - Da mia sorella... che è poi anche casa mia, di nostro padre. - Che stupidaggine dici? - Di nostro padre: mio e di mia sorella. Un paese che si chiama Conegliano... nel Veneto. - Il povero Henry Froissard, ch'io mi sappia, era di Marsiglia. - Henry Froissard non era mio padre... - Che diavolo t'hanno messo in mente? - Il segno che ho sulla caviglia sinistra... lo conosci, vero? Lo ricordi? - Gastone assenti del capo. Ora guardava Nicole, fissamente, e le rughe intorno alla sua bocca pareva si fossero approfondite; i suoi occhi ferini splendevano, le iridi aperte, luminosissime. - Ebbene... ce l'aveva anche Gaudenzio Carabelli; e ce l'ha pure una figlia di lui, che sarebbe poi sorellastra mia e di Gina... una ragazza di vent'anni che vive a Conegliano e si chiama Angelica. Ti cito dei dati di fatto quanto mai precisi, venuti a sconvolgere la mia vita. Che cosa vuoi che mi importi più del cinematografo? Già non mi ha mai entusiasmata!

- Senti, Nicole, ragioniamo da buoni amici. È stupido che gareggiamo nel farci del male. Non abbiamo tempo da perdere. Dov'è codesta tua sorella? Me la presenterai. - Certo. La vedrai. Resterà sbalordito. - Perché? - Perché siamo identiche. Anche Troglia, anche Mangin, tutti quei della C.I.F. sono rimasti sbalorditi. - L'hai portata alla C.I.F.! - Cominciava a perdere la calma: - Ma no! È stupido! Troppo stupido! Se tanto ti assomiglia ti potrebbe domani sostituire. - Sicuro! - Brava! Ti sei tirata in casa una concorrente. - Come? - Non capisci neanche questo? Ma che cosa capisci tu? Che cosa riesci ad entrare nella tua testa bislacca? Ah, Nicole! Per fortuna ci sono io accanto a te e certamente riuscirò a sventare questa minaccia. Capisci che se tua sorella, per una ragione qualsiasi, si mette contro di te, ti rovina come attrice?

- Mia sorella non farà mai l'attrice. Ha marito ed un figlio e non ha nessuna intenzione di piantarli. È più facile che planti io il cinematografo... - Vuoi dunque esasperarmi? Stasera ci riesci. Non rispondo dei miei nervi. Sono stanco... stanco... Ah, miseria! - Curvò il busto verso le ginocchia divaricate e scosse la testa, sconsolato. - Cosa sei andato a fare a Napoli? - Ella domandò guardandolo dal divano. L'intonazione della voce già meno cattiva. Quasi sempre egli riusciva a impietosirla quando si trovava a mal partito. Ella era, in fondo, profondamente buona e giusta. Non stimava Gastone, lo giudicava capace di qualunque azione disonesta, la urtavano la sua eccessiva gentilezza, la sua untuosità verso i ricchi e i potenti, ma ne ammirava il coraggio, la capacità di resistere alle sofferenze fisiche, la fermezza nelle idee, la virtù di sacrificarsi per esse, la fedeltà all'amicizia, lo spirito di abnegazione. Lo temeva non per i suoi difetti, ma per le sue virtù. - A Napoli? - disse. - Un pessimo affare. Non mio. - Di Loris. - Sì. - Un giorno o l'altro ti rovinerai per quel... - Basta, Nicole. Sono cose che non ti riguardano. - Ah, certo! Dopo un altro silenzio, egli si alzò, fece qualche passo nella camera; ella sentì che smangiava nel desiderio di sedersi vicino a lei, di impietosirla, di addolcirla e godette di quel suo potere; godimento normale in quasi tutte le donne. Non dubitava che Gastone l'amasse; non poteva ricambiare quell'amore, ma nello stesso tempo avrebbe sofferto di perderlo. Influnava anche l'abitudine che durava ormai da parecchi anni. Era certa che in quegli anni Gastone non avesse potuto avvicinare altre donne, ossessionato dal fascino fisico di lei che, peraltro, non solo non gli si era mai data completamente, ma non era mai neanche stata capace di concedergli un bacio, un vero bacio d'amore, sulla bocca. Aveva ella ceduto a qualche carezza di lui, compiacendosi di portarlo fino al culmine di una esasperazione che finiva per trascinarlo in completa sua balla, di abbatterlo e, nello stesso tempo, di legarlo sempre di più.

- Un giorno o l'altro la finirà male. - Cosa mi fai? Mi spari? - E poi mi sparo. - Così mia sorella prende il mio posto al cinema e nessuno se ne accorge. Conviene dire a Troglia che faccia dei provini anche a lei. - Taci! Vipera! - Venne a fermarsi davanti a lei e finse di strozzarla mettendole ambo le mani intorno al collo. - Mi fai male sul serio, con le tue manacce dure. - Glie le prese. Egli si piegò sui ginocchi e le nascose il viso in grembo, con una specie di brimbo: - Ma perché ti adoro, Nicole! - Alzati! Ti prego. Non voglio. Qui no. Può venire qualcuno. - Chi vuoi che venga? - E che importa? Stando accoccolato ai piedi, la frugò tra la veste leggera mentre ella sempre più debolmente tentava di vincolarsi e si rovesciava sul divano inarcandosi, qualche attimo, fin ch'egli non si sfinì ed allora ella si volse a guardarlo, con una curiosità fanciullesca mista a pietà. - Se lo fece poi sedere vicino. Egli le piegò il capo sul petto stringendola con l'infinito della sua tenerezza, e mormorandole con voce appena percettibile, come una che rinasce: - Se tu fossi sempre così buona con me! - Adesso taci! - Sì, hai ragione. Le parole scappano quanto v'ha di meglio in noi. Ma guai se non ci fossero questi attimi. - Zitto! - Non crederti che l'idea della morte non mi venga anche quando sono felice. Adesso, per esempio, potrei anche morire... Vicino a te... così... Oh, passione! Tu non sai, non sai! Impossibile farlo tacere. Non gli lo disse più. La mente le si smarriva in lontananze vaghe. Pensava già ad altro. (19 Continua)

Salvator Gotta

UNA NOVITÀ PER L'ITALIA
Crema di bellezza a base di Vitamina F.

Un perenne alone di gioventù e freschezza acquisterà il vostro volto, se userete un trattamento di bellezza a base di Vitamina F. contenuta nelle celebri creme



TUBO VERDE PER LA NOTTE
TUBO CELESTE PER IL GIORNO
SALONE PER TRATTAMENTI: "PRIMAVERA" - VIA G. MAZZINI, 15 (GIÀ C. ALBERTO) - MILANO



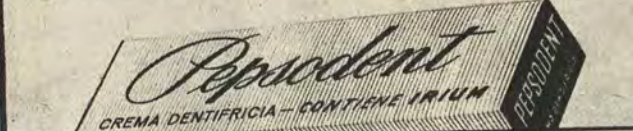
AGNÈS BAL ROSSO PER LABBRA INDELEBILE
NEW YORK - PARIS - LONDON



Da quando uso Pepsodent il solo dentifricio all'Irium*

Anche voi potrete andare orgogliosi del candore dei vostri denti. Puliteli regolarmente con Pepsodent: liberati, grazie all'Irium, del film che li offusca, essi ritroveranno la loro lucentezza naturale. Provate oggi stesso Pepsodent, Pepsodent: liberati, grazie all'Irium, dal gusto così fresco e gradevole!

* L'Irium, il nuovo ritrovato della scienza odontoiatrica, elimina il film che ingiallisce i denti, rendendoli bianchi smaglianti. L'Irium è prodotto solo da Pepsodent.



farà fiorire anche sulle vostre guance eterna la primavera! Ve ne garantisce la qualità superiore una grande marca MEDICEA - PISA



TADISA MILANO



INDUSTRIALI, COMMERCianti, ESPORTATORI
Il Servizio Estero della Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) accetta annunci per tutti i paesi del mondo. Riprendete i vostri contatti coll'estero tramite la
SERVIZIO ESTERO MILANO S.P.I. Palazzo della Borsa Piazza degli Affari 4 Piano IV

AL "MAGGIO", FIORENTINO MAGIA DELLA "TEMPESTA", DI FERRUCCIO TROIANI

FIRENZE, giugno
«Se con la vostra arte, dilettissimo padre, avete mosso le selvagge onde in tale subbuglio, calmatele. Sono le prime parole di Miranda dopo il naufragio. «Ora i miei incanti sono tutti spezzati, e quella forza che ho molto debolmente, è mia. Ora, è vero, sta in voi confidarmi qui o mandarmi a Napoli...», conclude Prospero nell'epilogo.

Tra la preghiera della fanciulla che conosce l'origine umana della tempesta e quella di colui che dopo averla suscitata si affida alla benevolenza degli uomini, dopo aver rinunciato ad ogni sovrumano potere, sta sospeso il filo fantastico che unisce insieme gli episodi della non credibile isola. Non diversamente da colui che al termine di una faticosa giornata è colto da un tratto dal sonno della stanchezza e al margine vede, a un gesto improvviso, scomparire dapprima le mani e a poco a poco tutto se stesso e sa bene, tuttavia, che è suo destino tornare al limite del sogno, al rispetto e al giudizio degli altri. Non diversamente dal poeta che abbia cantato per tutta la sua vita assassini e passioni più grandi. Al termine dell'ultimo rovinoso naufragio approda in una terra di cui egli soltanto è signore assoluto, cui obbediscono schiavi incatenati e spiriti folletti: allo scendere dell'ora quarta egli spezzerà la sua bacchetta dicendo umilmente: *come voi vorreste essere perdonati, lasciate che la vostra indulgenza mi renda libero*.

Che il pubblico che a Firenze ha assistito in Boboli alla rappresentazione della *Tempesta* abbia assai tiepidamente risposto alla voce del poeta che chiedeva di essere liberato dai suoi legami «con l'aiuto delle buone mani», non provoca meraviglia. Che la storia di Prospero e della sua isola, di come con la saggezza dei libri e il concorso delle potenze invisibili riduca i suoi nemici, quelli che lo privarono un giorno di un visibile regno, in suo potere, di come nasca l'amore di Miranda e Ferdinando, di come gli intrighi dei malvagi siano sventati e il bene, perdonando, trionfi, che la fantasia dell'ultimo tempo di una giornata tempestosa lasci indifferenti coloro che sono notoriamente insensibili agli accenti più drammatici delle ore che hanno preceduto questo ultimo tempo, ripetiamo, non deve stupire. (Anche se il pubblico di Firenze era uno dei meno desiderabili: un pubblico da cronache mondane. D'altra parte, una platea proletaria si sarebbe comportata meglio? Forse che la comprensione da parte degli intellettuali presenti fu maggiore? Certamente i pubblici dalle varie corti di Europa e le platee borghesi dell'ultimo secolo non erano più intelligenti dei nostri pubblici. Ma erano educati a credere nella poesia, a credere a Shakespeare e a Schiller, e ai propri poeti viventi. L'attuale qualunquismo di destra e sinistra, i troppi equivoci del realismo e del neo-realismo rendono in Italia, alla poesia la strada difficile e amara.)

Ogni elogio a Giorgio Strehler che fu il regista della *Tempesta* nella limpida versione di Quasimodo. Potremo dissentire su taluni particolari (la versione di Stefano e Trinculo in maschere della Commedia dell'arte, la stessa interpretazione del personaggio di Calibano). Ma come non ringraziarlo per aver saputo, nella cornice di un così fastoso allestimento (la scena di Ratto, gli incanti costumi della Colciagli, le preziose coreografie della Lupi) mantenersi fedele al testo, fuggendo le lusinghe del «bello spettacolo»? Piuttosto fu un Prospero di grande umanità, e un Ariel che esemplare Lilla Brignone, Luisa Rossi, che apparve quale Miranda nelle vesti della Primavera del Botticelli, ci sembrò sacrificare la sua intelligenza a una recitazione artefatta. Tuttavia, fu imbronciata, pietosa e bellissima come si addice a Miranda. Di tutti gli altri occorre dire bene, del

De Lullo, del Battistella, del Caprioli, del Moretti, e soprattutto del Santucci che era il fratello usurpatore. Confrontare, al Piccolo Teatro, il Santucci di oggi con quello del *Mago dei prodigi* della scorsa primavera, è il migliore degli encomi che possano essere tributati a questo attore e al suo regista.

Ferruccio Troiani
P. S. - Caro Strehler, mi dicevi l'altra sera a Firenze, che non credi nell'avvenire del teatro se è vero che non può esserci teatro senza società, ed è una società la nostra? Mi dicevi che la prova della nostra impotenza sta appunto nel rappresentare oggi Shakespeare, ai tempi di Shakespeare non mettevano in scena Eschilo.

Io non so se la nostra sia un'epoca elisabettiana o no. Tuttavia non fu l'ultima la Guerra del Trent'anni? Non vedemmo forse dinanzi ai nostri Wallenstein e Gustav Adolf e morti incredibili? A ogni modo, quando la *Tempesta* fu rappresentata per la prima volta nel 1613, assisteva alla rappresentazione il principe Carlo Stuart. Dopo pochi anni divenne Carlo I. Nel 1649 Cromwell gli tagliò la testa.

Quanto a Shakespeare e a tutti i classici, noi dobbiamo comunque rappresentarli, perché, come dice Malraux, noi siamo sulla terra i primi «eredi» di tutta la cultura degli uomini. (Prima, «che avrebbero potuto scambiarsi Giulio Cesare e il profeta Elia se non insulti?»)

Quanto ai molti tromboni, ufficiosi e nazionali che erano a Boboli per un raccolto di cui non hanno merito, non ti curare di loro. Ancora gradivano, poi, come le rane della Vasca dei Cigni, il loro strepito diminuirà. Tra poco non ne sentiremo parlare più.



New York. Rossano Brazzi, scritturato da David O. Selznick, è arrivato sul «Vulcania».

«POSTA», D'AMERICA

QUI RADIO NEW YORK È IL VOSTRO AMICO BRAZZI CHE VI PARLA...

NEW YORK, giugno

Rossano Brazzi è arrivato puntualmente a New York; a quest'ora starà già provando e riprovando la voce negli stabilimenti di Selznick. Intanto egli ci ha inviato la prima foto che documenta il suo arrivo a New York e il testo di una radiodivulgazione che ha tenuto prima di lasciare la città.

Intervistato da Roberto Campa, il figlio di Wanda Capodaglio, che fa del giornalismo in America e che è legato da viva amicizia con Rossano, ormai divenuto popolare anche laggiù. Un po' in seguito all'enorme pubblicità fattagli da Selznick e un po' per l'interessamento causato dai suoi film colà proiettati, già è stato ripetutamente fermato lungo la strada e preso d'assalto dalle ragazze per l'immane autografo.

Dopo la radiodivulgazione in inglese è stato offerto un «lunch» alla stampa americana, presenti i più autorevoli critici e i più importanti editori — una trentina circa — che si sono meravigliati della padronanza che Rossano già dimostra di avere della loro lingua. E poiché tutte le grandi firme dello schermo si ser-

vonno di un vagone speciale — visto che non è più di moda per i regnanti — anche Brazzi non ha voluto essere da meno; si è fermato a Washington e a Chicago, dove è stato assai festeggiato. Tra qualche giorno, poi, saremo in grado di offrirvi le prime fotografie e notizie hollywoodiane. Ed ecco il testo della radiodivulgazione.

Care amiche ed amici, ecco davanti ai nostri microfoni, pronto a conversare con voi, Rossano Brazzi, il notissimo attore italiano, qui di passaggio e diretto ad Hollywood, dove girerà alcuni film per la grande organizzazione cinematografica Selznick. Così, dopo Alida Valli «stella» femminile, ecco un'altra «stella» maschile che viene a tenere alto il nome dell'arte italiana in America. Come si conviene in queste occasioni, permettetemi di presentarvi. Rossano Brazzi ha trent'anni, è alto un metro e ottanta, corpo da atleta, sorriso che incanta, grandi occhi affogati nel bianco, capelli ricciuti e scomposti. Insomma, un viso proibito alle minorenni... Brazzi sorride cordiale.

Ecco fatto: Rossano, ti ho presentato a qualche centinaio di migliaia di ascoltatori italo-americani. BRAZZI — Piacere, tanto piacere di conoscermi. E che peccato non potervi stringere la mano, carissimi amici! Sono così felice di trovarmi qui, in un ambiente italiano fra la mia gente, che vorrei abbracciarvi tutti e dirvi subito che vi voglio tanto bene. Vi voglio bene, così senza conoscermi, perché fra noi italiani ci si intende a volo; sapete, ho tanto bisogno del vostro affetto, della vostra amicizia, del calore della vostra cordialità. Tanto, con voi posso essere sincero: mi sento un po' sperduto in questa grandissima città e ho bisogno di amici intorno...

CAMPA — Siamo tutti qui

Rossano, e — come dicono gli americani — *we cross the finger for you*: facciamo voti per te e ti vogliamo tutti un gran bene perché sei dei nostri. Vero, amiche ed amici? Sappiate che ho trovato l'altra mattina l'amico Brazzi tristissimo ed infelissimo nel suo appartamento all'Hampshire House. Guardava malinconicamente Central Park coperto di nebbia, umido, senza incantesimi, e pensava al sole

d'Italia, alla Sicilia, a Napoli, a Roma lasciata da pochi giorni... BRAZZI — Il sole d'Italia, Roberto: ma tu te lo ricordi? CAMPA — Ma sì, lo ricordo io che ho lasciato l'Italia da pochi mesi e lo ricordano i nostri ascoltatori che da tanti anni vivono proprio per questo, per rivedere ancora una volta il nostro sole, il cielo azzurro, il sorriso della nostra gente. E tu ancora non lo sai, perché sei arrivato tre giorni fa, ma a tutti i nostri connazionali, proprio questo devi saper donare: il sorriso, il nostro sorriso e cordiale sorriso di gente abituata a vivere al sole, con negli occhi i riflessi del cielo azzurro... Ecco: Brazzi sorride. Ed il suo sorriso questo vuol significare, che — conversando assieme a voi — ha ritrovato qualche cosa di quello che ha lasciato giorni addietro. Ma a te la parola, Rossano.

BRAZZI: Succede sempre quando si hanno molte cose da dire, che non si sa da quale parte incominciare. Ma temo che sia troppo presto per parlarvi; le impressioni dei primi tre giorni sono troppo discontinue e contraddittorie. Alla meraviglia per la gigan-

tesca città succede lo stupore, poi l'incanto, poi una naturale nostalgia. Così le impressioni sono un po' come il clima di New York, cioè variabilissimo.

CAMPA — Se non altro, ha colto lo spirito meteorologico della città... Ed ora qualche notizia di cronaca, in fretta, sul tuo passato e sul tuo avvenire di attore. Quale è il primo film che hai girato? BRAZZI — *Ponte di vetro*.

CAMPA — E l'ultimo? BRAZZI — *I contrabbandieri del mare*, che ho terminato tre settimane fa a Napoli.

CAMPA — E, fra il primo e l'ultimo, quanti ne hai girati? BRAZZI — Trentaquattro in nove anni, cioè una media di tre film l'anno.

CAMPA — Quale è il migliore, secondo te? BRAZZI — *Noi vivi*.

CAMPA — E la migliore attrice che hai avuto a fianco? BRAZZI — Alida Valli.

CAMPA — Come hai cominciato la tua carriera di attore? BRAZZI — A Firenze, quando avevo diciotto anni, nelle filodrammatiche; subito dopo fui scritturato dalla nostra Emma Gramatica, che

dal manifesto di un teatro argentino. Curiosi di riconoscere, per una solidarietà familiare, la terra paterna e il cuore di una nonna, rustica nell'apparenza e benefica nella sostanza.

Questa vegliarda, candida e teorizzante, rigida ma ragionatrice, austera ma pronta al tempo stesso ad ogni comprensione, è la figura retorica ed architettonica, che sostiene il dolcissimo polpettone della scenica cucina. E forse, grazie all'aria condizionata del Nuovo, il manicaretto ha resistito agli assalti torridi ma dimessi di un numero assai esiguo di spettatori, che hanno finito per sorbirsi come un gelato semi liquefatto, la vicenda *faisandée*, scontata, purtroppo, da tutto il repertorio del ricreatori e delle filodrammatiche canoniche. Vecchio stile.

Paola Borboni, aveva castigato le lontane audacie di *Alga marina* e quelle più vicine del suo repertorio di adozione pirandelliana, col salo dell'ultima penitenza. Ed ha trovato uno stile di alta da educando, abbastanza importante, sostenendo con pallide e ben curate mani gli intrighi elementari, sebbene romantici e trascurabili, dei nipoti, della nuora, del figlio, intrighi da questo *Clair de lune* così nocivo. Opponendo, secondo le circostanze, un certo buon senso ai fatti non peregrini che le fiorivano intorno. Componendo, infine, in una compunta catastrofe risolutiva, la morale della commedia, che una specie di ipocrita malinconia voleva rigenerare. E' stata la sola interprete, nella banda dei suoi attori, a sentire la dignità, alla quale il nostro pubblico ha diritto.

Un'altra commedia, ma più ambiziosa, più moderna nella sua sottigliezza espressiva, ci ha dato la radio: *A che pensi, Stefano?* E' di G. F. Luzi. Qui, i propositi sono almeno realizzati. I mezzi toni spirituali, le astrazioni visionarie e tragiche, le evasioni dal tempo e dalla coscienza presenti, sono espressi con una ricerca letteraria sorvegliatissima, e di una luminosa sostanza.

Stefano è un distruttore della coscienza moderna. Oppone al senso unitario della famiglia, che la tradizione l'economia e la forza di coesione regolamentari considera nei suoi elementi come dei mattoni che debbono tenere insieme l'edificio domestico, l'amarezza di uno spirito filosofico indagatore e perciò negatore, comunemente in teoria ed esperimento a dosi delimitati. E' il frutto della simbologia nella quale è immersa l'anima moderna, espressa nelle sue negazioni filtrate, che ha voluto vedere quasi tutto al microscopio, e che la vita organizzata, egoista, bloccata, nella concezione corrente della politica familiare respinge, irrimediabilmente.

Il conflitto in sordina di questo dibattito meditativo e rivoluzionario sentimentale, è nobile; non è quanto teatrale. Ed è proiettato sotto l'aspetto, secondo le intenzioni quasi sempre inespresse della vita, alle quali il Luzi dà una sostanza rappresentativa, fra il cosciente ed il subcosciente, in uno scorcio alla O'Neill, di antitesi drammatiche e di supposizioni irreali. Non più personaggi, ma idee dialoganti. Non più soltanto azioni, ma interpretazioni. Il puro spirito, i puri egoismi, le pure putredini. A questi elementi, Stefano fa aderire la sua critica iconoclastica.

Bisogna riconoscere alla commedia una materia luminosa, che scintilla sotto un grigiore desolato di cenere. E un desiderio di riabilitazione borghese, senza la certezza che Stefano pensi davvero a qualche cosa: dietro la sua pupilla visionaria, c'è non solo istinto di partenza, infatti. Non si sa quando l'uomo o lo spirito arriveranno. Né dove. C'è l'ossessione del miraggio. Non della vita. E questa, urge con le sue necessità, col suo ottimismo, anche, fatto ragione di interessi e di speculazioni sentimentali: una normalità esigente e fatale. Costituisce quello che talora si chiama senso comune. Talora logica. Talora compromesso necessario.

Ma la commedia del Luzi mi è sembrata interessante nel significato più chiaro della parola. Varrebbe la pena di vederla vivere sulla scena.

Enrico Cavacchioli

PLATEA MILANESE INGANNI DEL "LIETO FINE", DI ENRICO CAVACCHIOLI

Due momenti del teatro italiano, costituiscono la passione di questa settimana un po' scialba, che batte il passo rovente dell'estate: anemica avanguardia malinconica di quello che verrà. Ma c'è una specie di crescendo di speranza, se non di fede, in questi attimi che vengono maturandosi al segno bruciato del solleone.

Quasi per una contraddizione di termini si comincia però da una antitesi astronomica, con un chiaror lunare, che è un pretesto, una musica proibita: ed è invece quella celebre di Beethoven, che per l'ardimento di Carlo Trabucco ha corso il rischio di essere fischiate.

Il nostro autore, è un critico di buone intenzioni e di severi intendimenti. Appartiene alla categoria degli scrittori di commedie col maluscolo. Ma, qui, è soltanto traduttore di ottimi propositi didascalici e morali in perfida realtà pratica. Passerà il mare che corre dal dire al fare, con l'aiuto di Dio. Ma fino ad oggi, è solidamente ancorato alla beata riva.

Dunque? Dobbiamo dire che il suo lavoro non è né bello né brutto? Che è inesistente, certo, e indefinibile nella sua sostanza, nel suo volume, e nel suo spirito? Che rappresenta un peccato di superbia, ma di una superbia che aspirava ad una consacrazione celeste ed ha sentito solo l'affrore del lastrico di un inferno borghese?

Può darsi. Ne è l'invisibile protagonista, Michele Capovilla. E' costui, un maestro di musica, come ce ne sono tanti, ed ha abbandonato da vent'anni il tetto coniugale, perché con le affinità elettive tradite, la sonata romantica non lo ispirava più. Ora, vorrebbe tornare al nido. Dopo il silenzio. Dopo la lontananza. Con un figlio adulterino di pelo rosso, celebre in terra d'oltremare, in più virtuoso del violino, come il padre lo è del pianoforte. Sono consacrati ambedue, a lettere di scatola

— per pura combinazione — aveva assistito ad una delle mie rappresentazioni.

CAMPA — Quale consideri la tua migliore interpretazione teatrale, quella che ti ha dato la più grande soddisfazione?

BRAZZI — *Strano interludio*.

CAMPA — Niente altro da dire?

BRAZZI — Tantissimo, ma siccome qui alla radio non c'è ne è il tempo, seguirò a conversare con voi dallo schermo. E sapete come saprò dirvi cose che vi faranno tanto piacere? Cercando di fare del mio meglio, per tener alto il nome della nostra cara e bella Italia. Questo voi volete da me, vero? Io vi chiedo affetto e amicizia; e sarà questo il miglior conforto che voi potrete offrirmi. E per oggi arri-vederci, amici carissimi...

CAMPA — Arrivederci e buona fortuna...

George Bry

* WILLY FORST lascerà Vienna, i teatri di posa della capitale austriaca (e la direzione del periodico «Film», nostro omonimo, da lui fondato dopo la fuga dei tedeschi) per andare a Londra, dove è scritturato da J. Arthur Rank, sarà il regista di due film biografici di indubbio interesse: «La vita dell'imperatrice Elisabetta d'Austria», e «La vita di Franz Lehar».

* CONFESSIONI DI UN COMUNISTA (Confessions of a Communist) è un film politico e polemico in lavorazione a Hollywood su trama del gen. William Donovan in collaborazione con un ex-capo del P. C. americano, che nell'itinerario ha voluto il sacco dei suoi ricordi di personali, compresi quelli moscoviti (Stalin è fra i personaggi).



Le avventure di CORALLINA

Amaro CORA
tonico digestivo

CORA CORA
il Bitter gradevole





TSCHAMBA-FII
ORIGINAL
Rouard J. Tschamba-Fii

Specifico per evitare nella forma più assoluta, ogni eritema (scottatura) sia solare che glaciale. Combatte energicamente anche le scottature già formatesi e trasforma l'arrossamento in abbronzatura.

Alpe materna mi dono il respiro.....



FIORITA DI LAVANDA
SOFFIENTINI

AVETE UN'IDEA
CINEMATOGRAFICA?

NON OCCORRE CHE SIA
GRANDE O PEREGRINA

BASTA CHE SIA

UN'IDEA

E SI REGGA IN PIEDI

SCRIVETE A:

ITALCINE - Cinematografia Italiana S. A. - Roma Via Ludovisi, 16
Telefono 480.788 - Telegrammi: FILMITALIA - ROMA.

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● ARNO FORCELLINI (Roma). - Ah siete nato con la camicia, signor Forcellini: proprio in questo momento rientrano a cavallo i miei fidi che avevo lanciato a tutto galoppo verso Paul Muni, ospite di Roma, ed i miei fidi sono carichi di notizie. Paul ha riferito d'essere stato in Svezia, precisamente a Stoccolma e paesi circostanti, prima di spiccare il volo in direzione sud-sud-ovest, cioè in direzione nostra. Ha voluto respirare, così ha detto precisamente, il clima che respirò il fondatore del Premio Nobel, prima di accingersi ad interpretarlo. Questi grandi attori sono fatti così: ricordo che prima di accingersi ad interpretare Verdi, il mio caro Fosco Giachetti se ne andò per tre mesi al Lido di Venezia. Che c'entrava il Lido di Venezia con Verdi, mi domanderete voi. E quello che io chiesi a Fosco, e sapete che mi disse? Bene, mi disse che voleva respirare l'aria di Otello... Allora io lo informai che nella stesura del soggetto, l'autore non arrivava al periodo dell'Otello, che sarebbe stato meglio se lui se ne fosse andato alle Roncole, per esempio, o a Parma, o che so io. Mi guardò con aria mista di compassione e disprezzo uniti in matrimonio. Che vi stavo dicendo, signor Forcellini? Di Paul Muni: proprio così, Muni è uno studioso, un po' scienziolo, un pignolo in poche parole, come quasi tutti gli attori ebrei. Paul è ebreo, e polacco per giunta. Anche sua moglie è ebraica, è russa, si chiama Finkel, è più giovane di lui di tre anni: avvicino Paul per la prima volta in Germania, sulle scene di un teatro di prosa, circa trent'anni fa. Altre notizie? Vengo subito: fuma pochissimo, beve acqua minerale, va a teatro o al cinema solo alla domenica e alle feste comandate così nel rito ebraico che in quello cristiano, che egli rispetta allo stesso modo. (Come la stragrande maggioranza degli ebrei educati, esattamente al contrario di noi cristiani delle migliori famiglie). La sua presenza a Roma è probabile che desterà assai meno interesse di quella di Orson Welles, sia perché egli non ha il mini-

Affissione, Affissione!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa l'affissione più curiosa, o più intelligente, o più sciocca pervenuta durante la settimana.

Signor Innominato, sono una stellina, diciamo così, alle sue prime armi: ho sostenuto tre partecine in tre film girati qui a Milano recentemente e vorrei adesso far carriera. Le accludo quattro mie fotografie ed un foglio contenente tutte le notizie che mi riguardano. Le sarei molto grata se volesse far pubblicare la mia fotografia in prima pagina e le porgo i più cordiali saluti e ringraziamenti infiniti.
GIULIANA RIVERA (Milano)

mo ufficio stampa al suo fianco e sia perché Paul veste molto sobriamente, porta il colletto della camicia abbottinato, e consuma abitualmente i suoi pasti in camera. Altro, signor Forcellini? E prego immaginarsi.

● INDISCRETO FORSE (Padova). - Perché così ha deciso il nostro Doletti. Evidentemente ha le sue buone ragioni, che nessuno di noi, s'immagini, ha il minimo diritto di visitare. «Se faccio questo o quest'altro» lui grida, ad ogni piè sospinto inavvertitamente da qualcuno di noi «se faccio così è perché ho le mie buone ragioni!» Ma, come dico, nessuno riesce mai a sorprendere Doletti a colloquio con queste sue buone ragioni. Spesso, quando lui è a Torino, o a Roma, o dove sia, taluno di redazione, con mille accorgimenti, cerca di penetrare nel suo studio editoriale, con la segreta speranza di rinvenire dietro un canapé, o sotto un tappeto, qualche buona ragione di Doletti, da lui sottratta alla nostra curiosità. «Non si può, non si può!» avverte la signorina addetta alle buone ragioni di Doletti: «Non voglio avere storie!» Allora, il più indiscreto fra tutti spia dal buco della serratura, o si stende

carponi per gettare l'occhio sotto la fessura della porta: niente. L'occhio spazia sulla superficie dei Bochka dissemiati sotto poltrone e canapé, ma nessuna ombra di buona ragione, la più piccola, entra nel raggio della visuale. Sono anni, signore, che le nostre indagini proseguono, senza alcun risultato: ora abbiamo rinunciato alle nostre velleità e presunzioni. Al fatto: questi caratteri piccoli sotto le fotografie di «Film» (e per i quali immagino che tra breve «Film» offrirà ai suoi affezionati e ferrei lettori, insieme con la copia del giornale, una lente di ingrandimento senza nessun aumento sul prezzo) appartengono al territorio Buone ragioni, di esclusiva proprietà del dottor Doletti. Ogni passcolo è considerato abusivo.

● CLELIA GIGLI (Milano). - La cara Lilla Brignone era nella Tempesta nel Giardino di Boboli a Firenze: al momento in cui scrivo deve essere tornata a Milano coi Giganti della montagna, al Piccolo Teatro, Fierandello dice giganti per modo di dire, è un po' come quel tale che si presentò un bel giorno ad un proprietario di circo che faceva richiesta di giganti. «Un gigante, lei?» chiese il signor Krone. «Non mi faccia ridere!» L'altro insistette, cercò di convincere il vecchio maître-des-cirques che era Krone. «Gile lo giuro, signor Krone. Ho anzi, una specialità: sono il più piccolo gigante di tutto il mondo...»

● CANDIDISSIMO GIL (Vigevano). - La sua domanda tradisce l'interno affanno: mi fa venire in mente quel povero diavolo, padre di una dozzina di figli, oberato di guai e di scadenze, e che ad un tratto apre la porta di casa e si trova di faccia un uomo munto di una terribile borsa nera sotto il braccio. Allora con un ultimo filo di voce e di speranza chiede: «Forse siete l'accordatore?»

● GIULIO MANZONI (Milano). - Guai se la legge non fosse dura. Gli uomini non hanno che due freni: il pudore e la forza (Foscolo prof. Ugo).

P'Innominato

IN PLATEA

CORRIDOIO

DI D'ALB.

Iniziamo la trasmissione col chiaro di luna: Au clair de lune, infatti, è il titolo della commedia di Trabucco che Paola Borboni recitava al Teatro Nuovo. Il pubblico si è divertito, a suo modo, trasformando la rappresentazione in una specie di «botta e risposta»: infatti ogni battuta veniva commentata rumorosamente dalla platea. Tra i «commentatori» notati: Nino Trimboli, Tina Ferroni in azzurro bianco pallinato, Anna Caglio, Paolo Villa, Edgardo Scozzoli, Ada Ferraglio, Milly Billot non capigliatura alla «venticinque aprile», signori Rasi, Ezio Frigerio Masseroni e Gianni Alagna. Fuori del teatro, elegante scambio di opinioni tra un amico dell'autore ed uno spettatore pagante.

Serata sportiva all'«Hagy» in onore del campione brasiliano Chico Landi vincitore del «Gran Premio Automobilistico» di Bari. Lo festeggiano i noti campioni del volante Alberto Ascari, Soave e Gabriele Besana, e Pedro Santalucia dell'Automobil Club du Brasil. L'orchestra della Quirietta, agli ordini dell'indovinato Bruno, si esibì in ritmi moderni ed ultime novità parigine. Alle prese con languidi «slow» la signora Ascari, Lalla Attinelli, Vincenzino Monti, in via di perfetta guarigione dopo... l'incidente toccatogli, la nota creatrice di moda Dedé, Aristide Passirani, Giacomo Maria Lombardi e Siro Ciniquini. Reduce da Merano ed in procinto di partire per Forte dei Marmi Liana Rovis, che — dopo un anno di assenza dal palcoscenico — vi tornerà scritturata da una grande compagnia, e precisamente quella di Macario.

E, finalmente, eccoci alla Scala per l'attesissimo avvenimento musicale-mondano che associa il nome di Boito a quello di Tosca. Contrariamente a quanto è avvenuto per la partita di calcio Italia-Inghilterra, quando all'ultimo minuto era possibile trovare biglietti anche sotto costo, per questo concerto i prezzi sono saliti alle stelle nelle ultime ore. Gran movimento nelle sartorie e lavoro fino a tarda ora per accontentare le innumerevoli clienti che per l'occasione hanno voluto sfoggiare abiti confezionati secondo il «dernier cri».

Un'immensa folla sosta davanti all'ingresso, congestionando il traffico. Per circa mezz'ora non è stato possibile circolare. Le macchine, poiché tutti i parcheggi adiacenti sono esauriti, debbono cercare un posteggio d'occasione a loro rischio e pericolo (pare che non ne sia sparita neppure una). Una lunga fila di automobili sosta ai bordi di via Verdi: quella del gr. uff. Leslie Lapin Peregrini è sensibilmente danneggiata dall'errata manovra di un autista di piazza.

Nel «foyer» del teatro le numerose signore commentano il bizzarro carattere del Maestro e le sue idiosincrasie per qualsiasi manifestazione pubblicitaria, in netto contrasto con la figlia Wally, sempre presente a qualsiasi avvenimento. Notati la signora Dunn col marito sir James Dunn, Ambasciatore degli Stati Uniti, il console generale americano in Milano, l'on. Cesare Merzagora e consorte, il prefetto Enzo Ciotola e signora Giulia, Antonio e Bianca Maria Greppi, Cynthia Cockram, Oscar e Luigia de Mello, contessa Neera Citterio Granelli, Renata Treves de Bonphille, marchesa Maria Teresa Vicugna, Marisa Casazza in vaporoso tulle «champagne», contessina Madeda Quintavalle, Rina Zingone Sirinal-

di, senatore Mario Crespi, Anna Brusadelli, Elsa Melley Rapallini con mantella d'ermellino bianco appoggiata sulle abbronzatissime spalle, Alfredo Melley col fratello cav. (ci tiene moltissimo) Giulio, Anna Loren in «Sangalle» con ampio «decolleté». Nella Nardi in «chiffon», Carlo Giolletta che non poteva mancare alla serata, pur non essendo appassionato musicista. All'uscita, il solito temporale estivo che obbliga le signore a sollevare gli abiti per attraversare la piazza.

Per la serata al Trocadero, essendo di rigore l'abito da sera, abbiamo rispolverato la smoking che ormai non credevamo di adoperare fino alla prossima stagione. Ecco Dino Buzzati, pure lui in smoking, che intrattiene Camilla Cederna, in scollatissimo abito «prugna acerba» e corpetto nero. Entriamo in sala e flocano le prime delusioni: il poeta Quale simondo in maniche di camicia, la signora Vanna Giorgielli in sottanina scozzese e gollino, Cioffo Frasca in gabardine. Ci sentiamo a disagio e cerchiamo di darci un contegno: guardiamo in giro ed ecco Angela, Cecilia e Luisa (in ordine alfabetico) Castellini in abiti «demi-soir», Elena Visconte di Modrone, la contessa Beretta, Narda Vaccina, Annarosa, Federici Lilian, Mimmino Sedda, Carletta della Rocca, il regista Cystallini, la contessa Bompiani, Emma Mazzocchi, Mirrella Frova, Edgardo Sogno di ritorno dall'Argentina, Egle Stainer in rosso fiorato, Angela Gosbarri, Maria Bolla, la giovane attrice Diana Varallo in «princesse» azzurra; Angelo Magliano, Carlo Veneziani, Dino Falconi, Riccardo Manzi, Silvana Mauri, Guido Rosada ed altri numerosi signori e signore in abito da pomeriggio.

D'Alb.

“il creatore di energie”

Sapete che.....

Il fosforo è un patrimonio dell'organismo umano. Ma non basta per l'equilibrio fisiologico degli organi. Sono indispensabili le vitamine per consentire alle cellule di svolgere i loro processi vitali. Senza questi due fattori basilari comincia la stanchezza, l'insonnia, l'incapacità al lavoro manuale e mentale. Il dinamismo dei nostri tempi ci costringe ad abusare della nostra resistenza, ci porta all'esaurimento. Reintegrate in tempo questo logorio di energia con vitamine e fosforo. Il VITA-THIN a base di vitamina C: fosforo organico ed inorganico - lecitina e glicerofosfato di calcio - è stato creato per sopprimere a questa necessità. Il VITA-THIN, fabbricato in Svizzera, dilaga per il mondo perché ridona il benessere, la resistenza al lavoro, la fiducia nella vita.

VITATHIN

IN VENDITA PRESSO MONDIAL PHARM - Via Ristori 5 - MILANO
LE MIGLIORI FARMACIE

IL PIÙ FORTE
DOLORE DI TESTA
DI DENTI
NEURALGICO
REUMATICO
MENSILE

VA VIA!
istantaneamente con
KALMINE
ESIGETE IL PRODOTTO
ORIGINALE:
ATTENTI AL MARCHIO
BRIOSCHI MILANO



Lapis

misticum

TARSIA MILANO



fard

misticum

rossetto compatto per guance

TARSIA MILANO

La
S. A. ARTISTI ASSOCIATI

ha il piacere di comunicare agli
esercenti cinematografici e al pubblico
italiano di essersi assicurata la distribuzione per l'Italia dei films prodotti da
DAVID O. SELZNIK

SAPOL
BERTELLI

IL PIU' FINE SAPONE PER TOILETTA



Prosegue a Taranto la lavorazione di «Fantasmi del mare» (titolo provvisorio), il film della Marina diretto da De Robertis. Da sinistra a destra: tre giovani volti che Giorgio Venturini si è già assicurato, dopo questo, per altri film, Renato De Carmine, Umberto Raho e Ugo Donnarumma; la drammatica maschera di Nino Milano, un altro dei personaggi maschili; il regista Cottafavi, collaboratore di De Robertis, studia un'inquadratura con l'operatore per gli esterni Barcaroli; una bella espressione di Raffaello Pindinelli. (Realizzazione del Centro per la Cinematografia Italiana e della Ict; distribuzione Atlantis Film).

COLLABORAZIONE FRA DUE VETERANI

UN IMPORTANTE ACCORDO TRA L'ENAL E "FILM,"

Pubblichiamo questo primo articolo di Celso Maria Garatti, noto e apprezzato scrittore, al quale abbiamo affidato, per le sue particolari competenze in materia, lo svolgimento di una nuova collaborazione iniziata tra «Film» e l'Enal nel campo dello spettacolo. Via via che la rubrica avrà svolgimento, i lettori e gli appassionati potranno prendere contatto con una interessante serie di iniziative dalle quali «Film», sempre in stretta collaborazione con l'Enal, si ripromette di trarre un sostanziale contributo per la sempre maggiore diffusione, anche capillare, delle attività dello spettacolo in Italia.

gi, infatti, l'organo dell'Ente Nazionale Assistenza ai Lavoratori, per l'attività cinematografica e teatrale che esso svolge fin dalla sua nascita, con amore, con passione e con rara competenza, nelle vastissime masse dei suoi associati. L'ENAL ha saputo affiancare e nobilitare la naturale tendenza all'arte del popolo italiano, perfezionandone gli sforzi, offrendole l'ausilio della tecnica, fornendole i mezzi materiali per estrinsecarsi, giungendo, attraverso numerosi ed obiettive selezioni, ad una perfezione che ha poco da invidiare all'arte professionale.

nuove idee per la propria ed avranno la soddisfazione di vedere che quanto riescono a realizzare sarà giustamente valorizzato e reso noto. Il campo d'attività è vastissimo. Per quanto riguarda il settore filodrammatico, l'ENAL è riuscita ad ottenere l'adesione della totalità dei complessi, compresi quelli sorti al di fuori della sua organizzazione, per il suo carattere apolitico ed apertivo. La Federazione Nazionale delle Filodrammatiche, costituita il 21 febbraio 1947 in senso alla Presidenza Nazionale dell'ENAL, ha un Comitato Direttivo, composto da Cesare Giulio Viola, presidente, Anton Giulio Bragaglia ed Enrico Prampolini, vice presidenti, Sergio Pugliese, Gaspare Cataldo, Gualtiero Tumiati, Guglielmo Morandi, Francesco Possenti ed Elio Sarti, membri.

registri e tecnici teatrali e che sarà preparata in maniera da costituire un piacevole programma radiofonico. Inoltre è in proposito della Federazione Nazionale la pubblicazione di una Collana Teatrale. Infine, la Federazione Nazionale si è assunta il compito della costituzione di un Ente Teatrale Italiano a Trieste, il quale, con la formazione di una Stabile di prosa e di una Scuola di arte teatrale, svolgerà opera di difesa e di propaganda della cultura italiana nel territorio dello Stato Libero, eseguendo rappresentazioni al chiuso e all'aperto, utilizzando per queste ultime un Carro di Tespi. Se si considera che le filodrammatiche aderenti all'ENAL raggiungono oggi il numero di 1120, si comprenderà facilmente quanto vivo e diffuso sia fra il nostro popolo l'amore al teatro, e come sia possibile trarre da questa massa di appassionati all'arte scenica, se noi i «sommi», almeno i buoni attori dell'avvenire.

A tale proposito è in studio alla Direzione generale dell'ENAL, un nostro progetto sul quale ci sembra prematuro fare delle indiscrezioni ma che darà ai filodrammatici, se potrà essere realizzato, la massima soddisfazione alla quale possono aspirare. Per quanto riguarda l'attività cinematografica, è opportuno, anzitutto, rilevare come in Italia l'esercizio cinematografico, per quanto diffuso, non giunga ancora ai piccoli centri. Si calcola che oltre cinquemila località siano prive di sale per spettacoli cinematografici. A tutt'oggi l'ENAL, che già ha istituito oltre seicento cinematografi, la maggior parte dei quali nei piccoli centri di provincia, intende ora intensificare l'attività cinematografica, che giustamente considera un elemento di primo ordine per l'educazione e la ricreazione delle classi lavoratrici, e, per questo fine, si inter-

IL PREMIO "SIPARIO,"

SETTE PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE

Bontempelli, Chiesa, Grassi, Guglielmino, Palmieri, Pilotto e Vergani: sette, esattamente, come i peccati capitali e le meraviglie del mondo. (Assenti, ma rappresentate, la ritrosia di Palmieri e la corpulenza di Pilotto). In altre parole, la giuria del Premio Sipario, che aveva concesso il metaforico lauro e il non metaforico assegno di centomila lire ad un non meglio identificato Aldo Niccolai, latitante. C'è dunque da nascondersi e da vergognarsi? A tal punto, dico, siamo arrivati che lo scrivere una commedia produce rossore e timor di Dio (e del pubblico). Comica, però, aggiunto: commedia comica. Tra tanto imperversare ieri, ma ancor oggi — di esistenzialismo con annessi e connessi è assolutamente inconcepibile che possa esistere (e farsi rappresentare) una commedia sfornita di

problema centrale, e magari soltanto laterale. Una commedia robustamente dotata, non dico di una tempesta, ma almeno di una ploggerellina di anime. Le Altezze psichiche di Aldo Niccolai hanno dissipato le nebbie. Carneade, chi sarà costui? Gran folla al Trocadero, e soprattutto belle donne, accorate così come vuole l'ultima moda: perle e brillanti grossi come noci di cocco (forse un po' meno, ma si fa così per dire). C'erano tutti, o quasi: da Eddy Sogno a Massimo Bontempelli. E Salvatore Quasimodo in maniche di camicia e un giovanotto con maglione a striscie gialle e viola; poi in gran daffare Ivo Chiesa, direttore di Sipario e Silvana Mauri — la botticelliana Silva —, fervida animatrice del Premio. E Bompiani, che era un po' il padrone di casa.

I lazzi di Caprioli ci hanno divertito, altrettanto — e forse più — ci hanno stupito le improvvisazioni di Billa Zanusso e Franca Norsa: un dialogo sapido, una cavallerie distaccata e succosa da far voglia. Clelia Matania ha protestato di aver fame: per guadagnarsi un sandwich è stata costretta a levarsi «a cammesella» (ha simulato di levarla ma il sandwich lo ha mangiato per davvero). Per qualche istante abbiamo visto agitarsi le aeree mani di Ricci, abbiamo risentito la sua voce affogata nell'immenso; ma era soltanto Volpi in una perfetta imitazione. Poi l'universale Dino. Un momento di intensa drammaticità si è avuto quando hanno tentato contemporaneamente l'ingresso nella saletta centrale le inverosimili rotolanti dell'epa (scusate si dice epiche o epatiche?) di Falconi e del cappello di una certa signora Scola. A controbilanciare le intemperanze cromatiche di Max Uberti e la proletaria négligence di Quasimodo (ma non era di rigore l'abito scuro?), ha saggiamente pensato la soavità di Camilla Cederna. Cesario Branciani, principe dei librai (ma come farà ora che siamo in tempo di

"Ogni sorsata è gioia"

Acqua da tavola frizzante e salutare con POLVERI IDRIZ

ARLO ERBA S.p.A. MILANO

Naturalmente le Federazioni delle Filodrammatiche, i dirigenti cinematografici, e quanti altri si prodigano, in ogni provincia, per l'incremento delle attività artistiche dell'ENAL, dovranno confortarci con la loro appassionata collaborazione, non solo tenendoci continuamente informati delle attività in corso — come da invito ricevuto con apposita circolare della Direzione Generale dell'ENAL — non solo inviandoci, nel loro stesso interesse la più ampia documentazione fotografica, ma soprattutto concordando con noi tutte le iniziative che possono portare ad una maggiore affermazione dei loro associati, in questo campo. Essi avranno, seguendo il nostro giornale, un quadro aggiornato e completo di quanto gli ENAL Provinciali ed i Circoli da essi dipendenti, in ogni Comune d'Italia, svolgeranno nell'importante e nobilissimo settore dell'arte; potranno, dall'altrui attività, trarre nuovo incremento e

Concorsi, rassegne, convegni, stagioni teatrali, si sono susseguiti in ogni regione italiana, ed ora è in corso di organizzazione la maggiore organizzazione delle filodrammatiche italiane nel dopoguerra: il Festival Nazionale Filodrammatico, del quale ci occuperemo ampiamente. La Federazione nazionale delle Filodrammatiche ha inoltre in programma numerose iniziative, che non potranno non suscitare l'interesse di quanti si appassionano delle sorti del teatro di prosa, in quanto saranno attuate in modo da non interessare esclusivamente la limitata sfera dei dilettanti del teatro. In primo luogo verrà, quanto prima, realizzata una trasmissione radiofonica quindicinale, denominata «Piccole Ribalte», che si varrà della collaborazione di autori, attori,

E' inutile dire con quanto entusiasmo «Film», che per l'affermazione della cinematografia italiana si è sempre coraggiosamente battuto, sia vicino all'E. N. A. L. in questa santa battaglia che intraprende. Nel prossimo numero pubblicheremo intanto gli accordi di interscambio fra l'ENAL e «Film» per la valorizzazione cinematografica della vincitrice del concorso della «Stellina del Lavoro». Per ora chiudiamo queste note, inviando ai dirigenti ed agli analisti di tutte le provincie d'Italia, da questo nostro giornale che — da oggi — è anche il loro, il nostro affettuoso e fraterno saluto, nella certezza che non sarà né inutile né sgradita la strada che percorreremo insieme.

Mantiene l'ondulazione e dà riflessi meravigliosi

BRILLANTINA LINETTI

LINETTI PROFUMI VENEZIA

una SCHIUMA perfetta

La grazia e l'avvenenza di una donna dipendono in gran parte dalla sua capigliatura. Lo Shampoo Palmolive all'olio d'oliva è esente da soda e produce una schiuma densa e abbondante. Usando frequentemente lo Shampoo Palmolive otterrete una capigliatura morbida, lucente e vaporosa.

SHAMPOO PALMOLIVE

PALMOLIVE S.p.A. - MILANO

PER INFORMAZIONI

INTIME PRIVATE RISERVATISSIME MASSIMA SENSIBILITÀ E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGENTI ALL'INTERNATIONAL DETECTIVE.

Via Fieschi 6 - P. Missori Milano - Tel. 18.988

"film"

SALETTA PRIVATA
DI "FILM."

TRE SORELLE INNAMORATE

È UN FILM DI
MARC ALLEGRET

«Tre sorelle innamorate» è un nuovo film di Marc Allegret, dialogato da Marcel Achard. Gli interpreti principali sono Odette-Joyeux (Rosine), André Lefaur (Grimaud), Bernard Blier (Bertrand), Louis Jourdan (Francis), Danielle Delorme (Bérénice) e la nostra Adriana Benetti (Edith). (Distribuzione Enic).



1. Qui comincia l'avventura del signor Grimaud, libralo: l'infelice ha il grosso guolo di tre figlie a maritar...

Qui presenti ce n'è due: son l'Edith e la Rosina, una tenera piccina molto amica di Paolin.



2. Lei però segretamente di Francis ha un di sognato, che all'Edith è fidanzato come qui si può veder.

Cosicché, sempre in segreto, lei vagheggia suicidarsi progettando di lanciarsi capofitto da un veron...



3. Per fortuna un altro amico lesto occorre: è il buon Bertrando che il fattaccio si esecrando riesce in tempo a scongiurar.

E racconta esterrefatto agli ignari fidanzati questi casi sventurati che il suo cuor fan lacrimar!



4. Poi riporta la Rosina viva in grembo alla famiglia, e il papà con l'altra figlia stanno muti ad ascoltar...

Fin che l'ottimo Bertrando in se stesso si raccoglie e Rosina chiede in moglie se la piccola vorrà...



5. «Che cuor d'oro!» Edith confida a Francis la sera stessa, e confusa gli confessa che Bertrando un di l'amò!

Ma che adesso è tutta sua, e Francis può star sicuro: via, non faccia il viso scuro, è tutt'acqua che passò...



6. Quando a un tratto che succede al verone di Rosina! Va scalando la vetrina nella notte un cavalier...

E Paolino, quel ragazzo impiegato in libreria: ha studiato acrobazia per ragion sentimentali...



7. Tra Giulietta e il Romeo novecentoquarantotto, prima o poi il ghiaccio è rotto come ognun può immaginar!

«Mi promettili!» «Ti prometto!» «Me lo giuri!» «Te lo giuro!» E ogni notte, lungo il muro, fido Amore sta a vegliar...



8. Stanno Edith e Bérénice (la seconda bella figlia) queste cose di famiglia lietamente a commentar...

Pensa Edith che con Paolino la Rosina è ormai felice. Bérénice, il cuor mi dice che qualcosa nascerà!



9. Quindi nascon tante cose che non sempre qui vedete, ma che un giorno apprenderete con il massimo stupor!

Di Rosina ch'è gelosa, di Paolin che si ribella, poi c'è ancora una sorella che ne fa d'ogni color...



10. Qui finisce l'avventura nella casa del libralo: con idillio molto gaio tra due cuori e un canarin...

Ma Paolino è assai prudente, e prudenza gli consiglia una gabbia per famiglia della buona società!